

COMUNE DI MONTEMARANO

PROVINCIA DI AVELLINO

PIANO URBANISTICO COMUNALE

PIANO URBANISTICO COMUNALE (PUC)

(LEGGE REGIONALE N. 16 DEL 22 DICEMBRE 2004 "NORME SUL GOVERNO DEL TERRITORIO")

REGOLAMENTO DEL 4 AGOSTO 2011, n. 5 ATTUAZIONE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO)



COORDINATORE: dott. ing. Soccorso Pullo

URBANISTA: dott. ing. Luigi Tuccia

ESPERTO VAS: dott. ing. Franco Romano

Con dott. Raffaele Picariello

RILEVATORI: geom. Roberto Gallo e geom. Giacomo Marino

CONSULENZA SCIENTIFICA: DING Università del Sannio

RUP: geom. Francesco Fusco

SINDACO: dott. Beniamino Palmieri



PIANO URBANISTICO COMUNALE

Relazione generale piano strutturale

R1

PREMESSA	3
P.1. Il Quadro Normativo Regionale: Evoluzione e Prospettive	5
P.2. Il PUC nell'attuale quadro Normativo Regionale	7
CAPO I - ANALISI E QUADRO CONOSCITIVO	9
1.0. INQUADRAMENTO E GENERALITA'	9
1.0.1. Inquadramento territoriale - Analisi del contesto	9
1.0.2. Sistema di Città dei Picentini - P.T.C.P.	10
1.0.3. Cenni storici - Patrimonio storico architettonico	11
1.1. QUADRO CONOSCITIVO NORMATIVO	15
1.1.1. Corredo urbanistico attuale	15
1.1.2. Vincoli derivanti da norme ambientali - Vincoli beni culturali - Rispetti - Altri vincoli	15
1.2. QUADRO CONOSCITIVO AMBIENTALE	17
1.2.1. Il Rischio sismico e geologico	17
1.2.1.1. Rischio sismico e classificazione sismica	17
1.2.2. Autorità di Bacino - Piano di Bacino - Piani Stralcio	20
1.2.3. Il Piano di Tutela delle Acque	24
1.2.4. Rischio Alluvioni	24
1.2.4.1. Il Piano di Gestione del Rischio di Alluvione	25
1.3. PIANIFICAZIONE DI COORDINAMENTO TERRITORIALE	29
1.3.1. Il Piano Territoriale Regionale (PTR)	29
1.3.1.1. Il PTR e lo Sviluppo Locale del comune di Montemarano	30
1.3.2. Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)	31
1.3.2.1. Sistema Insediativo e Storico Culturale	34
1.3.2.2. Sistema Naturalistico e Ambientale dello Spazio Rurale Aperto	39
1.3.2.3. Rete Ecologica: Schema di Assetto Strategico – Strutturale	39
1.3.2.4. Aree agricole e forestali di interesse strategico	40
1.3.2.5. Sistema della Mobilità, delle Infrastrutture e dei Servizi alla Produzione	42
1.4. QUADRO ECONOMICO E SOCIALE	43
1.4.1. Analisi dei dati demografici	43
1.4.2. Andamento demografico in Campania e nella Provincia di Avellino	44

1.4.3. Analisi del sistema produttivo provinciale	46
1.5. CARTE DEI VINCOLI INFRASTRUTURALI, AMBIENTALI E TUTELE	65
CAPO II - DOCUMENTO STRATEGICO	66
2.1. Obiettivi generali e coerenza con la pianificazione sovraordinata	66
2.2. Trasformabilità Territoriale	66
2.3. Una “vision” per Montemarano	67
2.4. Il Piano delle 3S: Sviluppo, Sostenibilità, Sicurezza	69
2.5. Obiettivi strategici in coerenza con il PTCP e la “vision” di Montemarano	72
2.5.1. Tutela e valorizzazione del Centro Storico	72
2.5.2. Tutela e valorizzazione del patrimonio urbano ed extraurbano	72
2.5.3. Sistema naturalistico	73
2.5.4. Sviluppo urbano ed attività produttive	74
2.5.5. Sistema della mobilità	75
2.5.6. Unità Territoriali Funzionali	75
Conclusioni	76

PREMESSA

Per la redazione del Piano Urbanistico Comunale (PUC) e del Regolamento Urbanistico Edilizio Comunale (RUEC), con delibera di Giunta Comunale n.112/2013 è stata disposta la costituzione dell'Ufficio di Piano in seno all'Ufficio Tecnico Comunale. Con la stessa delibera 112/2013, è stato dato mandato al Responsabile UTC di individuare le adatte figure professionali specialistiche esterne, laddove non presenti nell'organico comunale e nei casi previsti dalla norma. Con la medesima delibera si stabiliva di richiedere, per la redazione del piano, il supporto tecnico-scientifico dell'Università del Sannio.

La prima di una serie di numerose e proficue riunioni dei professionisti incaricati dello studio preliminare alla redazione del PUC si è tenuta nel mese di Gennaio del corrente anno.

Il gruppo di lavoro costituito in seno all'Ufficio di Piano è composto dalle seguenti figure professionali.

- COORDINATORE: dott. ing. Soccorso Pullo;
- URBANISTA: dott. ing. Luigi Tuccia;
- AGRONOMO: dott. agr. Massimiliano Nesta;
- GEOLOGO: dott. geol. Giuseppe Liotti;
- GEOTECNICO: prof. ing. Augusto Penna;
- ARCHEOLOGO: dott. Danilo Ferraro;
- ESPERTO VAS: dott. ing. Franco Romano;
- RILEVATORI: geom. Roberto Gallo e geom. Giacomo Marino
- RUP: geom. Francesco Fusco.

Partecipano alle riunioni, in quanto collaboratori attraverso rapporti instaurati con i singoli tecnici, l'ing. Vincenzo Limone, l'arch. Ornella Aquino, la dott.ssa Veronica Gambale, l'arch. Raffaele Picariello.

Il gruppo di lavoro dell'Università del Sannio – Dipartimento di Ingegneria, che si occupa del supporto tecnico scientifico al PUC è costituito dalle seguenti figure accademiche.

- URBANISTICA: prof. arch. Romano Fistola;
- TRASPORTI: prof. ing. Mariano Gallo;

GEOTECNICA: prof. ing. Armando Lucio Simonelli.

Il gruppo di lavoro sul PUC dell'Amministrazione Comunale è costituito da:

SINDACO: dott. Beniamino Palmieri;

VICE SINDACO: dott. Fernando De Francesco;

ASSESSORE: sig. Alfonso Gallo;

ASSESSORE: sig. Nicola Marino;

CONSIGLIERE: sig. Giovanni S. Di Dio;

CONSIGLIERE: dott.ssa Bianca di Prizio

Nel corso di numerose occasioni, l'Amministrazione, gli Uffici ed i professionisti si sono potuti confrontare sui temi relativi agli scenari di sviluppo del territorio, esaminando i singoli aspetti in un confronto aperto e costruttivo.

In ultimo, sulla scorta di quanto emerso delle analisi compiute dall'Università degli Studi del Sannio, che ha eseguito uno studio sulla vocazione territoriale del comune di Montemarano ed elaborato un documento di "vision", la discussione con gli attori citati ha permesso a questa Amministrazione Comunale di arrivare a definire la redazione del Piano Urbanistico Comunale.

P.1. Il Quadro Normativo Regionale: Evoluzione e Prospettive

Ad oltre ventidue anni dalla prima legge urbanistica regionale (la L.R. n.14/82), la Regione Campania nel 2004 ha rivisitato profondamente la disciplina di competenza, anche in conseguenza della riforma del Titolo V della Costituzione del 2001.

La L.R. n.16/2004 ("Norme sul governo del territorio") ha quindi visto un primo periodo di applicazione durante il quale, a fronte di principi e procedure fortemente innovativi, mancavano adeguate indicazioni di metodo e prassi.

A tale carenza la Regione ha inteso rimediare, in un certo qual modo, con una serie di direttive e norme tecniche approvate con delibere di G.R. n.627/2005, n.635/2005 e n.834/2007.

In particolare, con l'ultima delle predette delibere, assunta quasi tre anni dopo l'entrata in vigore della L.R. n.16/2004, venivano emanate le "Norme tecniche e direttive riguardanti gli elaborati da allegare agli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica, generale ed attuativa"

Tuttavia, dette disposizioni non hanno avuto "lunga vita".

Infatti, dopo le modifiche "minori" alla L.R. n.16/2004 introdotte dalle LL.RR. 15/2005, 1/2007 ed 1/2008, la Regione ha rivisitato in maniera decisamente più profonda il quadro normativo regionale in materia di "governo del territorio", introducendo ulteriori e più sostanziali innovazioni con la L.R. n.1/2011.

L'innovazione più incisiva alla L.R. n.16/2004 è stata sicuramente l'introduzione dell'art. 43-bis, che rinvia ad un regolamento di attuazione la disciplina dei procedimenti di formazione degli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica e di altri strumenti ed istituti connessi (accordi di programma, piani settoriali regionali, comparti edificatori, ecc...).

Il Regolamento di Attuazione della L.R. n.16/2004 (R.R. n.5/2011) è stato quindi emanato il 4 agosto 2011 e pubblicato sul BURC n.53 dell'8 agosto 2011, ossia dopo quasi sette anni dalla promulgazione della legge originaria.

Nel gennaio 2012, poi, l'AGC n.16 della Regione Campania ha rilasciato un "Manuale operativo del regolamento", contenente indicazioni di carattere operativo sull'applicazione delle norme procedimentali introdotte dal Regolamento, nell'intento di definire "un glossario condiviso tra gli operatori, che consenta alle Amministrazioni di esercitare la propria attività di pianificazione, adottando un linguaggio comune e omogenei parametri di riferimento.

Ciò malgrado, a tutt'oggi, a dieci anni dalla L.R. n.16/2004 e a tre anni dal Regolamento di attuazione, ancora non si è pervenuti ad una precisa ed univoca codificazione né sotto il profilo contenutistico, né sotto quello procedurale.

Quanto innanzi si verifica principalmente in conseguenza delle incoerenze tuttora sussistenti tra la Legge e il Regolamento.

In particolare, la prima stabilisce all'art.3, co.3, che "La pianificazione provinciale e comunale si attua mediante: a) disposizioni strutturali, con validità a tempo indeterminato b) disposizioni programmatiche tese a definire gli interventi in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate", senza esplicitare in modo chiaro la struttura progettuale degli strumenti di pianificazione, diversamente dalle Leggi urbanistiche di altre Regioni che sanciscono in modo chiaro l'autonomia tra la parte strutturale e la parte programmatica, con le rispettive diverse valenze e procedure.

Nel contempo, il Regolamento stabilisce all'art.9 che "Tutti i piani disciplinati dalla legge regionale n.16/2004 si compongono del piano strutturale, a tempo indeterminato, e del piano programmatico, a termine", riportando per ciascuno dei suddetti due "piani" una precisa e distinta definizione dei rispettivi contenuti.

Quanto innanzi sembra sanare la lacunosità dell'art.3 della L.R. n.16/2004, chiarendo la distinta natura e portata del piano strutturale (disposizioni strutturali) e del piano programmatico (disposizioni programmatiche).

Tuttavia all'art.3 lo stesso Regolamento disciplina il procedimento di formazione e pubblicazione dei piani senza accennare alla distinzione tra piano strutturale e piano programmatico di cui al succitato art.9, dando così adito a diverse interpretazioni che rinvigoriscono l'incertezza applicativa.

Inoltre, l'art.25 della L.R. n.16/2004 definisce gli Atti di Programmazione degli Interventi (API) come una elaborazione autonoma e successiva al PUC (cfr. art.25, co.1: "...in conformità alle previsioni del Puc e senza modificarne i contenuti"), ancorché da approvare"...per la prima volta contestualmente all'approvazione del Puc" (cfr. art.25, co.7), assunto che comunque gli API (assimilati ai "programmi pluriennali di attuazione") vanno coordinati con i bilanci pluriennali e con la programmazione triennale delle OO.PP. dei Comuni, assumendo quindi una portata temporale limitata.

Nel mentre, l'art.9, co.7, del Regolamento prevede che "Il piano programmatico/operativo del PUC... contiene altresì gli atti di programmazione degli interventi di cui all'articolo 25 della legge regionale n.16/2004", cosicché non risulta chiaro come possa un PUC, se

interpretato come strumento urbanistico unitario ed unico, contenere al suo interno un elemento (gli API) che, da un lato, ha una portata temporale limitata e verosimilmente ancora più ristretta di quella del "piano programmatico" e, dall'altro, deve essere obbligatoriamente conforme allo stesso PUC che lo contiene, che diviene così al tempo stesso un piano a tempo indeterminato ma anche a tempo determinato, un piano flessibile ma anche immutabile se non con una defatigante procedura di variante.

Le incertezze, come può evincersi da quanto finora illustrato, sono molte e ad oggi risultano aggravate dalla Ordinanza del TAR di Napoli depositata il 14/05/2014, che in merito alla questione di legittimità costituzionale dell'articolo 43-bis della L.R. n.16/2004 (ai sensi del quale è stato emanato il Regolamento di Attuazione n.5/2011), sollevata dal Comune di Napoli, ha disposto l'immediata trasmissione degli atti alla Corte Costituzionale per le valutazioni di competenza.

P.2. Il PUC nell'attuale quadro Normativo Regionale

L'attività di pianificazione urbanistica comunale (come anche quella provinciale), nel sistema delineato dalla L.R. n.16/2004 (Norme sul governo del territorio), si esplica mediante (cfr. art.3, comma 3):

- a) disposizioni strutturali, con validità a tempo indeterminato, tese a individuare le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, dell'esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell'articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità;
- b) disposizioni programmatiche, tese a definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate.

Il "Regolamento di attuazione per il Governo del Territorio" del 04.08.2011, n.5, pubblicato sul BURG n.53 del 08.08.2011, all'art.9 ha definito i termini di attuazione del succitato art.3, stabilendo che:

"Tutti i piani disciplinati dalla legge regionale n.16/2004 si compongono del piano strutturale, a tempo indeterminato, e del piano programmatico, a termine, come previsto all'articolo 3 della L.R. n.16/2004". Inoltre, il Regolamento n.5/2011 introduce lo strumento del PIANO PRELIMINARE che, unitamente al RAPPORTO AMBIENTALE PRELIMINARE (cfr. Regolam. n.5/2011 - art.2, co.4; art.3, co.1; art.7, co.2), costituisce la base di partenza per le attività di consultazione, condivisione e partecipazione che

dovranno portare alla definizione di un quadro pianificatorio comunale "sostenibile" non solo sotto il profilo "ambientale", ma anche sotto il profilo "sociale".

Il "Manuale operativo del Regolamento", nell'intento di esplicitare le procedure di formazione degli strumenti di Governo del Territorio previsti dalla L.R.16/04, prevede che il Comune, in qualità di proponente, elabora il PIANO PRELIMINARE del PUC, composto da indicazioni strutturali e da un documento strategico.

Il Preliminare, insieme ad un "Rapporto Preliminare sui possibili effetti ambientali significativi dell'attuazione del PUC", diventano quindi il "corpus" per l'avvio delle procedure contestuali di VAS e di Pianificazione, base per l'Auditing con le Associazioni e con i soggetti pubblici interessati e base per la consultazione con gli SCA (Soggetti con competenze ambientali).

Alla luce di quanto esposto, il Piano Preliminare è un documento di ipotesi sul nuovo PUC, basato su un quadro conoscitivo di prima approssimazione e contenente un complesso di obiettivi strategici preliminari; un documento "informale", non esaustivo né prescrittivo, fatto per suscitare la discussione intorno alle ipotesi in esso rappresentate.

In altre parole, lo scopo del Piano Preliminare è di stimolare, sin dalle fasi iniziali della redazione del Piano, la partecipazione di cittadini, Enti ed organizzazioni affinché questi, quali soggetti che concretamente vivono e operano sul territorio, possano fornire informazioni e contributi utili a definire un quadro conoscitivo e programmatico condiviso per il territorio.

Contemporaneamente, ulteriori contributi, in tal senso, potranno essere forniti dai soggetti con competenze ambientali (SCA) ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. .

Pertanto appare evidente che, dopo la fase preliminare, il momento partecipativo e la consultazione degli SCA, il Piano Strutturale potrà avere contenuti anche sensibilmente diversi da quelli del Piano Preliminare.

CAPO I - ANALISI E QUADRO CONOSCITIVO

1.0. INQUADRAMENTO E GENERALITA'

1.0.1. Inquadramento territoriale - Analisi del contesto

Il Comune di Montemarano è situato alla sinistra dell'alto corso del fiume Calore in zona comunale è situata a 820 m s.l.m.), si estende su una superficie di 33,76 Km², con un numero di abitanti pari a 2948, censiti al 01/01/2014 (dati ISTAT).

Confina con i Comuni di: Castelvetero sul Calore, Castelfranci, Cassano Irpino, Paternopoli, Volturara Irpina, Montella, Nusco.

Risulta servita da due reti stradali principali, una primaria con le caratteristiche che le sono proprie e una secondaria, ma funzionale e molto utile, soprattutto per chi abita in frazioni o località abitate (Canali, Cancelli, Casa Arsa, Cortecorbo, Macchia del Monte I, Ponteromito, Santo Stefano, Terrone, Torre).

La rete primaria è costituita da due strade a scorrimento veloce: "Ofantina" e "Ofantina bis".

Il centro abitato si trova in mezzo a queste due strade.

La prima consente di raggiungere Avellino con imbocco a Castelvetero sul Calore, dopo un tratto di tre Km di strada normale, in modo rapido.

Questa strada si snoda alle falde del Monte Tuoro ed offre piacevoli panorami verso la valle del Calore.

La seconda, attraversa la zona del bosco demaniale con una uscita nelle vicinanze del Campo sportivo.

Le due strade consentono di raggiungere facilmente i vari capoluoghi di provincia, in quanto sono ben collegate con l'autostrada Napoli - Bari e la Salerno - Reggio Calabria.

La rete secondaria è costituita dalla statale Appia 7 e dalle strade interpoderali.

Molto importante sul piano storico, oltre che su quello funzionale, è la statale 7.

La strada, costruita dai Romani e utilizzata anche dalle popolazioni Longobarde, collega la zona Tirrena con quella Adriatica (Puglia).

Lungo il percorso, ancora oggi, si possono incontrare reperti archeologici che testimoniano la antica importanza per il collegamento dell'Irpinia con il territorio di Avellino e dell'altro Principato.

Fitta è la rete di strade interpoderali che collegano il centro con le numerose contrade ubicate a valle, lungo il fiume Calore, nelle zone collinari e nelle zone montane.

La rete stradale risulta ben contestualizzata nell'ambiente e molto funzionale ai bisogni della popolazione.

Infine sia dalla Puglia, dalla Basilicata, che dalla Calabria, il Comune è raggiungibile attraverso l'Appia n.7, l'Ofantina o la Fondovalle Sele.

Indicatore	Fonte	Unità di misura	Valore
Superficie	ISTAT	Kmq	33,76
Popolazione residente al 01/01/2014	ISTAT	Ab.	2948
Altitudine del Centro	ISTAT	m.	820
Altitudine minima	ISTAT	m.	336
Altitudine massima	ISTAT	m.	976

1.0.2. Sistema di Città dei Picentini - P.T.C.P.

Il progetto “Città dei Picentini” si basa sulla costruzione di una visione comune di strategie per lo sviluppo e per l’assetto del territorio dei seguenti comuni: Nusco, Bagnoli Irpino, Montella, Cassano Irpino, Volturara Irpina, Montemarano e Castelfranci, così come definito nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Avellino.

Gli insediamenti urbani che costituiscono il sistema di Città dei Picentini, si sviluppano ancora in maniera compatta intorno ai centri/nuclei storici, caratterizzati dalla tipologia urbana di “sperone” come il Castello Medioevale di Bagnoli Irpino, il Palazzo Baronale di Cassano Irpino, il Palazzo Arcivescovile e la Cattedrale di Santo Stefano per il Comune di Nusco, il Palazzo Castello di Montemarano, il Palazzo Palmieri di Castelfranci ed i Palazzi Signorili di Montella (attorno ai quali si sviluppano gli antichi Casali).

La tutela e valorizzazione del paesaggio, richiede una strategia coordinata per gli usi e gli interventi ammessi.

Il territorio dei Comuni di Nusco, Bagnoli, Montella, Montemarano e Volturara Irpina rientrano nell'Area Parco Picentini ed è rilevante la collocazione delle aree di Bagnoli Irpino e Volturara Irpina nella Rete Natura 2000, così come la collocazione del comune di Montemarano nel SIC IT8040012 Monte Tuoro.

1.0.3. Cenni storici - Patrimonio storico architettonico

Il castello

Il castello di Montemarano, ubicato sulla collina dominante l'attuale centro storico del comune irpino, costituì nel Medioevo, insieme alla Cattedrale, uno dei due nuclei fondamentali attorno ai quali si sviluppò il centro urbano.

La prima attestazione riguardante il sito fortificato, come si evince da un documento tratto dal Chronicon di Falcone Beneventano, risale al 1138. Narra il cronista che in quell'anno, durante le convulse vicende che interessarono il nascente regno normanno, mentre Ruggero II con l'appoggio di Anacleto preparava le basi per la sua ascesa politica alcuni feudatari si opposero al suo progetto. Tra questi vi era anche l'allora signore di Montemarano, Landolfo, il cui tenimento fu oggetto della vendetta di Ruggero che bruciò il suo castello e quello di altri nobili ribelli.

A partire dalla data citata i documenti relativi al nostro sito fortificato, sede del potere feudale dell'intero territorio di Montemarano, saranno numerosi anche grazie a diverse raccolte documentarie di epoca normanna, sveva, angioina e aragonese. Tra i documenti giunti a noi, notevoli sono i testi raccolti nel Catalogus Baronum e nel Codice Verginiano che permettono di conoscere i nomi di alcuni feudatari normanni succedutesi nel corso degli anni e parte degli aspetti relativi alla gestione economica del feudo.

Ai fini della definizione strategica del sito nel suo contesto territoriale, molto interessante è un documento di età sveva per introdurre il quale è necessaria una breve premessa storica.

Con la morte di Federico II salì al trono suo figlio Corrado che, suo malgrado, morì presto. A Corrado subentrò Corradino il cui regno, essendo egli minorenne, fu usurpato da Manfredi. A causa di tali turbolenze interne alla casata sveva il papa, approfittando della situazione, offrì la corona di Sicilia a Carlo I d'Angiò, fratello del re di Francia Luigi IX, che nel 1266 sconfisse Manfredi a Benevento. A questo punto Corradino, nel frattempo divenuto adulto, cercò di recuperare il suo regno ma anch'egli, nel 1268, fu sconfitto nella battaglia di Tagliacozzo la quale porrà la parola fine alla dominazione sveva in favore della dinastia angioina. Nelle vicende narrate rientra, in parte, anche il castello di Montemarano. Nel citato tentativo di riscatto operato da Corradino, uno dei feudatari irpini favorevoli alla casa sveva, Marino Capece signore di Atripalda, alla notizia dell'imminente arrivo dello svevo, cercò di occupare il sito di Montemarano per garantire a Corradino un utile supporto strategico. L'impresa però non riuscì poiché il Capece, giunto nei pressi del

castello di Montemarano, trovò lì ad attenderlo le fazioni filoangioine di Landolfo de Aczia con gli uomini mandati da Pandolfo di Fasanella, giustiziere della provincia, ragion per cui il signore di Atripalda dovette ritirarsi e, dopo la notizia della sconfitta dell'ultimo signore svevo, darsi alla fuga.

Il documento, al di là della vicenda storica narrata, è interessante in quanto, a mio avviso, dà un'indicazione sul ruolo del castello di Montemarano e della sua posizione strategica nell'ambito del controllo delle vie di comunicazione della zona. Il fatto che sia il signore di Atripalda sia Landolfo de Aczia decisero di porre sotto controllo militare il sito, il primo per liberare la strada a Corradino e il secondo evidentemente per sbarrargliela, chiaramente rivela che il castello di Montemarano era collocato in una posizione considerata utile al controllo del territorio e delle vie a livello regionale. In effetti Montemarano, dall'altura su cui è collocata, poteva controllare in maniera efficiente una serie di percorsi che conducevano verso Melfi, dunque alle Puglie.

Alla luce di questa ed altre osservazioni Montemarano sembra inserirsi, quindi, in un sistema castellare la cui principale funzione fu proprio quella del controllo di queste strade. Dalla zona di Avellino e Atripalda, nodo viario importante sin dall'epoca romana in quanto collocato lungo la strada antica maggiore che, seguendo grossomodo il corso del Fiume Sabato, collegava Benevento e Salerno, si dipartivano alcuni percorsi che permettevano un collegamento Est-Ovest con Melfi e la Puglia; penso se ne possano riconoscere almeno due transitanti nell'area in esame.

Il primo da Atripalda giungeva al castello di Serpico e da qui, attraverso il valico del Malepasso, si immetteva nella Piana del Dragone controllata dal castello di Volturara Irpina, la strada proseguiva poi verso Montella e toccava solo in parte il territorio di Montemarano.

Il secondo percorso, invece, aggirava il massiccio del Monte Tuoro da Nord passando per Chiusano, per il castello della Pietra, per Castelvete e quindi Montemarano. Da qui la strada, oltrepassando il fiume Calore nei pressi di Castelfranci, si dirigeva verso Torella dei Lombardi e si immetteva nei pressi di Rocca San Felice in un'altra direttrice proveniente da Aeclanum e Frigento (attuale SS 303), forse diramazione dell'Appia. Da questo punto passando per Guardia dei Lombardi, la strada si dirigeva anch'essa verso la Puglia.

Montemarano dunque faceva parte della rete di castelli che controllava il secondo dei due percorsi illustrati, insieme a Chiusano, Petra Aczardi e Castelvete.

Della originaria struttura del castello oggi resta poco a causa delle continue trasformazioni avvenute nel corso dei secoli. Sia a causa dell'evolversi delle tecniche ossidionali sia per il venir meno delle esigenze di difesa, l'originaria fortificazione è stata trasformata nel palazzo residenziale, soprattutto con le modifiche avvenute nei secoli XVII e XVIII, che ancora oggi è visibile all'ingresso del centro storico.

La cattedrale

A Montemarano, dalla metà dell'XI secolo, grazie all'impulso dato dall'istituzione della nuova sede diocesana che fece assurgere il centro irpino al prestigio di Civitas fu verosimilmente avviato un rinnovamento edilizio che trovò il suo più alto esempio nella costruzione della cattedrale dedicata a Santa Maria Assunta.

Si tratta senza dubbio dell'edificio ecclesiastico più importante non solo della città di Montemarano ma dell'intero circondario, fulcro della nuova diocesi che comprendeva anche i territori di Castelvetro, Castelfranci e Volturara Irpina.

La fondazione della chiesa non è nota, il primo appiglio cronologico ad essa relativo perviene dalla vita del vescovo Giovanni, poi santo e protettore di Montemarano. San Giovanni, stando alle notizie riportate in diversi studi, fu il secondo vescovo della diocesi, nominato da papa Gregorio VII (1073-1085), e fu sepolto nella cripta della cattedrale subito dopo la morte avvenuta il 14 aprile 1095; a questa data dunque la chiesa, o almeno la sua parte presbiterale, doveva dunque necessariamente esistere.

Nel corso dei secoli l'edificio ha subito numerose modifiche; alla fine del XV secolo risalgono gli interventi di Mons. Giuliano Isopo che l'avrebbe ricostruita dalle fondamenta, alla prima metà del XVII si collocano i restauri di Mons. Albergone e, ancora, gli interventi di Mons. Labonia e Mons. Ghirardi (1727) con i quali verosimilmente la cattedrale acquisì la sua attuale veste barocca.

Attraverso una lettura planimetrica è possibile riconoscere quello che probabilmente era l'impianto originario rientrando in un preciso gruppo architettonico di epoca romanica, il cosiddetto gruppo benedettino-cassinese. Tale tipologia trae le sue origini dalla basilica del monastero di Montecassino ricostruita tra il 1066 e il 1071 dall'abate Desiderio caratterizzata dal seguente schema planimetrico: corpo preceduto da un quadriportico, impianto basilicale a tre navate divise da due file di arcate a tutto sesto su colonne di spoglio, l'edificio era in particolare contraddistinto dalla innovativa soluzione adottata per la conformazione del transetto continuo costituito da un imponente vano, leggermente sporgente rispetto al corpo longitudinale della chiesa, più alto della navata centrale,

coperto con tetto a doppio spiovente e chiuso da tre absidi delle quali la centrale più ampia delle laterali.

Si tratta di una tipologia architettonica che avrà una notevole influenza nell'edilizia ecclesiastica dell'Italia meridionale normanna, ad essa infatti si rifaranno le principali cattedrali campane come quelle di Amalfi, Ravello, Sant'agata dei Goti ma soprattutto Salerno (1077-85). Il duomo di Salerno, per alcuni aspetti, fungerà esso stesso da modello; nuovi rispetto al prototipo cassinese, furono infatti alcuni elementi come il transetto più sporgente e, soprattutto, la tipologia della cripta ad aula assente a Montecassino. La cripta salernitana è forse il primo esempio di questa tipologia edilizia realizzata in Italia Meridionale la cui caratteristica principale è data dalla stretta corrispondenza planimetrica col transetto soprastante.

Osservando le forme della cattedrale di Montemarano e confrontandole con la fabbrica salernitana, pur nelle differenze, è chiaro che la chiesa di Santa Maria Assunta deriva architettonicamente da quest'ultima. Stesso impianto basilicale a tre navi divise da archi a tutto sesto su colonnati, stesso transetto continuo sporgente e alto più della navata centrale, a Montemarano rispetto a Salerno abbiamo oggi una sola abside in luogo delle tre previste dalla tipologia benedettino-cassinese ma tale differenza potrebbe dipendere dai rimaneggiamenti subiti dall'edificio montemaranese che hanno potuto condurre all'eliminazione delle absidi laterali la cui originaria esistenza è, a mio avviso, indicata sia dalla planimetria della sottostante cripta che ha conservato tutte e tre le absidi sia dalla presenza dei due ambienti quadrangolari attualmente esistenti ai lati dell'abside centrale, adibiti a sagrestia, che verisimilmente sono andati ad occupare lo spazio in origine occupato dalle absidiole. Infine la cripta, quello che ritengo essere l'elemento di confronto più importante e che ha conservato meglio il suo aspetto originario; il progetto della cripta della cattedrale di Montemarano riproduce con minime varianti e in scala minore quello salernitano: impianto ad aula triabsidata coperta con volte a crociera sostenute da colonne e sviluppo planimetrico corrispondente al presbiterio soprastante.

Alla luce di tali considerazioni emerge chiaramente che la chiesa di Montemarano rientra in quella serie di edifici le cui linee essenziali derivarono dal duomo Salernitano assunto, per il suo prestigio, a modello di tutte le più importanti architetture ecclesiastiche di area normanna come erano, appunto, le chiese cattedrali.

1.1. QUADRO CONOSCITIVO NORMATIVO

1.1.1. Corredo urbanistico attuale

La regolamentazione urbanistica dell'intero territorio comunale di Montemarano ad oggi è costituita dal solo Piano di Fabbricazione.

1.1.2. Vincoli derivanti da norme ambientali - Vincoli beni culturali - Rispetti - Altri vincoli

1.1.2.1 - Vincoli paesistici – ex 431/85

Fascia di rispetto ai corsi d'acqua

D. Lgs. n° 42 del 22/01/04 - "Codice dei beni culturali e del paesaggio", art. 142, com. 1, lett. c),

c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna.

L.R. 14/82 e succ. mod. int.

mt. 50 per i fiumi (a quota inferiore mt. 500 s.l.m. e mt. 25 a quota superiore) mt. 10 per i torrenti

Obiettivo: tutela del sistema e paesaggio fluviale al fine di preservarlo da distruzione o modifiche che possano recare pregiudizio al valore paesaggistico.

Superfici boscate

D.Lgs n° 42 del 22/01/04 - "Codice dei beni culturali e del paesaggio" - art. 142, com. 1, lett. g)

g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio

2001, n. 227.

Obiettivo: tutela dei beni forestali anche attraverso il recupero alla forestazione di terreni nudi, cespugliati o comunque abbandonati e non utilizzabili per altre produzioni agricole o

zootecniche. Il vincolo è finalizzato alla tutela naturalistica, alla protezione idrogeologica, di ricerca scientifica, di funzione climatica e turistico ricreativa, oltreché produttiva.

Usi civici

D. Lgs. n° 42 del 22/01/04 - "Codice dei beni culturali e del paesaggio", art. 142, com. 1, lett. h)

h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici.

Obiettivo: gli usi civici consistevano nei diritti spettanti ad una collettività organizzata ed insediata su un territorio di trarre utilità dalla terra, dai boschi e dalle acque e si inquadrava nell'ottica tipica di una economia di sussistenza. Con l'art. 142, lett. h, del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, le zone gravate da usi civici sono diventati beni paesaggistici.

A.1.2.2 - Vincoli beni culturali – Vincoli archeologici

Immobili vincolati

D. Lgs. n° 42 del 22/01/04 "Codice dei beni culturali e del paesaggio", art.10

Obiettivo: tutela finalizzata alla conservazione del patrimonio storico-artistico ed archeologico.

A.1.2.3 - Vincoli ambientali

Sorgenti

D.Lgs. n.152 del 03.04.2006 - "Norme in materia ambientale", art. 94 - Disciplina delle aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano.

Obiettivo: protezione delle risorse idriche.

A.1.2.4 -Rispetti

Fascia di rispetto agli elettrodotti

D.M. 29.05.2008 "Approvazione della metodologia di calcolo per la determinazione delle fasce di rispetto per gli elettrodotti"

Obiettivo: salvaguardare la salubrità, l'igiene e la sicurezza negli ambienti di vita e di lavoro. All'interno della fascia di rispetto, ai fini di prevenzione dall'inquinamento elettromagnetico, non è consentito alcuna destinazione di edifici ad uso residenziale, scolastico, sanitario ovvero ad uso che comporti una permanenza dell'uomo non inferiore a quattro ore.

A.1.2.5 - Altri vincoli

Aree percorse dal fuoco

Legge n. 353 del 21/11/2000 - "Legge - quadro in materia di incendi boschivi"

Obiettivo: conservazione del patrimonio silvo-pastorale e comprende la prevenzione e la difesa dei boschi dagli incendi.

1.2. QUADRO CONOSCITIVO AMBIENTALE

1.2.1. Il Rischio sismico e geologico

1.2.1.1. Rischio sismico e classificazione sismica

La sismicità indica la frequenza e la forza con cui si manifestano i terremoti, ed è una caratteristica fisica del territorio. Se conosciamo la frequenza e l'energia associate ai terremoti che caratterizzano un territorio, e attribuiamo un valore di probabilità al verificarsi di un evento sismico di una data magnitudo in un certo intervallo di tempo, possiamo definirne la pericolosità sismica. La pericolosità sismica sarà tanto più elevata quanto più probabile sarà il verificarsi di un terremoto di elevata magnitudo, a parità di intervallo di tempo considerato.

Le conseguenze di un terremoto dipendono anche dalle caratteristiche di resistenza delle costruzioni alle azioni di una scossa sismica. La predisposizione di una costruzione ad essere danneggiata si definisce vulnerabilità. Quanto più un edificio è vulnerabile (per tipologia, progettazione inadeguata, scadente qualità dei materiali e modalità di costruzione, scarsa manutenzione), tanto maggiori saranno le conseguenze. Infine, la maggiore o minore presenza di beni esposti al rischio, la possibilità cioè di subire un danno economico, ai beni culturali, la perdita di vite umane, e definita esposizione.

Il rischio sismico, determinato dalla combinazione della pericolosità, della vulnerabilità e dell'esposizione, è la misura dei danni attesi in un dato intervallo di tempo, in base al tipo di sismicità, di resistenza delle costruzioni e di antropizzazione (natura, qualità e quantità dei beni esposti).

L'Italia, uno dei Paesi a maggiore rischio sismico del Mediterraneo, per la sua particolare posizione geografica, nella zona di convergenza tra la zolla africana e quella eurasiatica, ha una pericolosità sismica medio - alta (per frequenza e intensità dei fenomeni), una vulnerabilità molto elevata (per fragilità del patrimonio edilizio, infrastrutturale, industriale, produttivo e dei servizi) e un'esposizione altissima (per densità abitativa e presenza di un patrimonio storico, artistico e monumentale unico al mondo). La nostra Penisola è dunque

ad elevato rischio sismico, in termini di vittime, danni alle costruzioni e costi diretti e indiretti attesi a seguito di un terremoto.

La pericolosità sismica, intesa in senso probabilistico, è lo scuotimento del suolo atteso in un dato sito con una certa probabilità di eccedenza in un dato intervallo di tempo, ovvero la probabilità che un certo valore di scuotimento si verifichi in un dato intervallo di tempo.

Per ridurre gli effetti del terremoto, l'azione dello Stato si è concentrata sulla classificazione del territorio, in base all'intensità e frequenza dei terremoti del passato, e sull'applicazione di speciali norme per le costruzioni nelle zone classificate sismiche.

Sino al 2003 il territorio nazionale era classificato in tre categorie sismiche a diversa severità. I Decreti Ministeriali emanati dal Ministero dei Lavori Pubblici tra il 1981 ed il 1984 avevano classificato complessivamente 2.965 comuni italiani su di un totale di 8.102, che corrispondono al 45% della superficie del territorio nazionale, nel quale risiede il 40% della popolazione.

Nel 2003 sono stati emanati i criteri di nuova classificazione sismica del territorio nazionale, basati sugli studi e le elaborazioni più recenti relative alla pericolosità sismica del territorio, ossia sull'analisi della probabilità che il territorio venga interessato in un certo intervallo di tempo (generalmente 50 anni) da un evento che superi una determinata soglia di intensità o magnitudo.

A tal fine è stata pubblicata l'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20 marzo 2003, (GU n.108 dell'8 maggio 2003), con la quale si avviava in Italia un processo per la stima della pericolosità sismica secondo dati, metodi, approcci aggiornati e condivisi e utilizzati a livello internazionale.

Il provvedimento detta i principi generali sulla base dei quali le Regioni, a cui lo Stato ha delegato l'adozione della classificazione sismica del territorio (Decreto Legislativo n. 112 del 1998 e Decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001 - "Testo Unico delle Norme per l'Edilizia"), hanno compilato l'elenco dei comuni con la relativa attribuzione ad una delle quattro zone, a pericolosità decrescente, nelle quali è stato riclassificato il territorio nazionale.

Zona 1 – E' la zona più pericolosa. Possono verificarsi fortissimi terremoti

Zona 2 – In questa zona possono verificarsi forti terremoti

Zona 3 – In questa zona possono verificarsi forti terremoti ma rari

Zona 4 – E' la zona meno pericolosa. I terremoti sono rari

Questa iniziativa ha portato alla realizzazione della Mappa di Pericolosità Sismica 2004 (MPS04) che descrive la pericolosità sismica attraverso il parametro dell'accelerazione

massima attesa con una probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni su suolo rigido e pianeggiante, che è diventata ufficialmente la mappa di riferimento per il territorio nazionale con l'emanazione dell'Ordinanza PCM 3519/2006 (G.U. n.105 dell'11 maggio 2006).

Il nuovo studio di pericolosità, allegato all'Ordinanza PCM n. 3519/2006, ha fornito alle Regioni uno strumento aggiornato per la classificazione del proprio territorio, introducendo degli intervalli di accelerazione (a_g), con probabilità di superamento pari al 10% in 50 anni, da attribuire alle 4 zone sismiche.

Suddivisione delle zone sismiche in relazione all'accelerazione di picco su terreno rigido (OPCM 3519/106)

Zona sismica	Accelerazione con probabilità di superamento pari al 10% in 50 anni (a_g)
1	$a_g > 0,25$
2	$0.15 < a_g \leq 0.25$
3	$0.05 < a_g \leq 0.15$
4	$a_g \leq 0.05$

A ciascuna zona o sottozona è attribuito un valore di pericolosità di base, espressa in termini di accelerazione massima su suolo rigido (a_g).

Tale valore di pericolosità di base non ha però influenza sulla progettazione.

Le attuali Norme Tecniche per le Costruzioni (Decreto Ministeriale del 14 gennaio 2008), infatti, hanno modificato il ruolo che la classificazione sismica aveva ai fini progettuali: per ciascuna zona – e quindi territorio comunale – precedentemente veniva fornito un valore di accelerazione di picco e quindi di spettro di risposta elastico da utilizzare per il calcolo delle azioni sismiche. Dal 1 luglio 2009 con l'entrata in vigore delle Norme Tecniche per le Costruzioni del 2008, per ogni costruzione ci si deve riferire ad una accelerazione di riferimento "propria" individuata sulla base delle coordinate geografiche dell'area di progetto e in funzione della vita nominale dell'opera. Un valore di pericolosità di base, dunque, definito per ogni punto del territorio nazionale, su una maglia quadrata di 5 km di lato, indipendentemente dai confini amministrativi comunali.

La classificazione sismica (zona sismica di appartenenza del comune) rimane, pertanto, utile solo per la gestione della pianificazione e per il controllo del territorio da parte degli enti preposti (Regione, Genio civile, ecc.).

Nel rispetto degli indirizzi e criteri stabiliti a livello nazionale, alcune Regioni hanno classificato il territorio nelle quattro zone proposte, altre Regioni hanno classificato diversamente il proprio territorio, ad esempio adottando solo tre zone (zona 1, 2 e 3) e introducendo, in alcuni casi, delle sottozone per meglio adattare le norme alle caratteristiche di sismicità.

La Regione Campania, in base alla Delibera di G.R. n° 5447 del 07.11.2002, che approvava l'aggiornamento della classificazione sismica regionale, ha classificato i comuni campani, ritenuti tutti sismici, in tre zone:

- **zona di I categoria (di elevata sismicità) - 129 comuni;**
- **zona di II categoria (di media sismicità) - 360 comuni;**
- **zona di III categoria (di bassa sismicità) - 62 comuni.**



Tab. 1 – Classificazione sismica della Regione Campania

Per la provincia di Avellino, il territorio di Montemarano, in riferimento all'aggiornamento della classificazione sismica di cui alla Delibera di G.R. n°5447 del 07/11/2002, rientra nella classificazione di II categoria, di media sismicità

Nel mentre, in riferimento alla mappa di pericolosità sismica di cui all'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274 del 20/03/2003 e alla successiva Ordinanza del PCM n° 3519/2006, rientra in zona sismica 2 - Zona con pericolosità sismica alta, dove possono verificarsi forti terremoti, con $0.15 < a_g \leq 0.25$.

1.2.2. Autorità di Bacino - Piano di Bacino - Piani Stralcio

Le Autorità di Bacino sono state istituite con La Legge 183/89 "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo", con lo scopo di assicurare la difesa del suolo, il risanamento delle acque, la fruizione e la gestione del patrimonio idrico per gli usi di un razionale sviluppo economico e sociale e la tutela degli aspetti ambientali ad essi connessi. A tal fine la Legge 183/89 ripartisce il territorio nazionale in Bacini Idrografici e definisce un nuovo strumento di pianificazione, il Piano di Bacino, la cui elaborazione e affidata a nuovi organi: le Autorità di Bacino Nazionali, Interregionali e Regionali, in grado di superare la frammentarietà delle competenze degli Enti esistenti (Ministeri dell'Ambiente, dei Lavori Pubblici, dei beni Ambientali e Culturali, nonché le Regioni interessate sullo stesso Bacino) ed assicurare il coordinamento di tutte le azioni sul territorio.

Le finalità perseguite dalla pianificazione di bacino possono essere così riassunte: difesa, tutela, riqualificazione e governo delle risorse suolo ed acqua e del sistema ambientale connesso.

Le funzioni svolte dalle strutture preposte alla pianificazione di bacino, le Autorità di Bacino, e da queste ultime assicurate, consistono nel perseguimento delle succitate finalità.

Pertanto, la legge 183/89 identifica nel bacino idrografico l'unità territoriale di riferimento a cui applicare gli strumenti normativi previsti ed, in particolare, il Piano di Bacino, che ha valenza di piano territoriale di settore e coordinamento.

Detto Piano, da realizzare per stralci funzionali, è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico - operativo, attraverso il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa ed alla valorizzazione del suolo, alla salvaguardia della qualità delle acque superficiali e sotterranee, all'approvvigionamento, uso e disinquinamento delle stesse, alla compatibilità ambientale dei sistemi produttivi, alla salvaguardia dell'ambiente naturale ed alla gestione delle risorse nel loro complesso, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato.

La legge stabilisce espressamente che alle prescrizioni del Piano di Bacino devono essere adeguati i piani territoriali urbanistici ed i piani paesistici, nonché i piani di risanamento delle acque, i piani per lo smaltimento dei rifiuti, i piani di disinquinamento.

Inoltre, le prescrizioni contenute nel Piano di Bacino hanno carattere immediatamente vincolante per le Amministrazioni e gli Enti pubblici, e per i soggetti privati.

Data la complessità degli studi e delle analisi per una conoscenza esaustiva del territorio, in riferimento alle problematiche di difesa del suolo e di tutela delle acque, l'art. 12 della Legge 4 dicembre 1993, n. 493, integrando l'art. 17 della L. 183/1989, ha previsto la possibilità, di redazione di Piani Stralcio relativi a settori funzionali interrelati rispetto ai contenuti del Piano di Bacino, in grado di coprire i diversi e complessi aspetti della difesa del suolo e della tutela delle acque.

Attraverso la Pianificazione di Bacino (Piano di Bacino e Piani Stralcio), l'Autorità di Bacino mira al conseguimento di un duplice obiettivo:

- il raggiungimento di un alto valore del "rapporto sicurezza/rischio" nell'ambito di una zonazione territoriale;
- l'individuazione degli interventi strutturali e non strutturali.

Nel caso specifico, tra le sei Autorità di Bacino Nazionali istituite secondo la Legge 183/89 l'Autorità di Bacino dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno è l'Autorità competente per il territorio di Montemarano. L'Autorità si estende per 11.484 kmq (Bacino Liri – Garigliano 5.142 Km² e Bacino Volturno 6.342 km²), interessando, con un complesso di ben 31 sottobacini idrografici (14 del Bacino Liri – Garigliano e 17 del Bacino Volturno) 4 regioni (Abruzzo, Campania, Lazio, Molise e Puglia), 11 Province (L'Aquila, Benevento, Caserta, Avellino, Salerno, Frosinone, Latina, Roma, Isernia, Campobasso e Foggia), e 450 Comuni di cui 10 appartenenti ad entrambi i Bacini (168 comuni del Bacino Liri – Garigliano e 292 del Bacino Volturno), di cui 37 in Abruzzo, 239 in Campania, 124 nel Lazio, 46 nel Molise e 4 in Puglia. Nel caso di detta Autorità, il Piano di Bacino si articola nei Piani Stralcio di seguito elencati:

- **Piano Stralcio per l'Assetto idrogeologico - Rischio Idraulico / Difesa dalle Alluvioni (PSAI-Ri)**
- **Piano Stralcio per l'Assetto idrogeologico - Rischio Frana / Difesa Aree in Frana (PSAI-Rf);**
- **Piano Stralcio per il Governo della Risorsa Idrica Superficiale e Sotterranea;**
- **Piano Stralcio per la Tutela Ambientale - Conservazione zone umide - area pilota Le Mortine (PSTA);**

- **Documento d'indirizzo ed orientamento per la Pianificazione e la Programmazione della Tutela Ambientale (DIOPPTA);**
- **Piano Stralcio di Erosione Costiera.**

In sede di redazione del PUC di Montemarano sarà di fondamentale importanza il riferimento al Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico - Rischio Frana (PSAI-Rf), e ai fenomeni di instabilità classificati dall'Autorità; inoltre l'attività di trasformazione del territorio, che si opererà attraverso le scelte programmatiche del PUC, sarà inevitabilmente rivolta alla "salvaguardia della dinamica evolutiva del contesto fisico naturale ed antropico improntata ad un appropriato uso del territorio", e ciò in relazione agli indirizzi di tutela ambientale individuati dal DIOPPTA, Documento che, intendendo integrare le politiche attive già poste in essere dall'Autorità con il Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico (PSAI - Rischio frane - Rischio idraulico) e con il Piano Stralcio Protezione della Risorsa Idrica sotterranea e superficiale (quantità e qualità della risorsa acqua), valutando le interazioni più ampie tra le risorse con il sistema ambientale ed antropico, anche in rapporto ai fattori climatici, biochimici, geopedologici, agro-forestali e paesaggistici, al fine di considerare olisticamente il complesso ecosistema del bacino idrografico, tiene conto sia della normativa nazionale e sia delle direttive comunitarie in materia di salvaguardia delle risorse naturali.

In particolare, la Carta del Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico - Rischio Frana (PSAI-Rf), classifica all'interno del territorio di Montemarano aree A2 ed R2, nonché aree A4 ed R3; come riportate nelle allegate tavole del Piano Preliminare "Vincoli idrogeologici-Rischio Frana", Tav. 02A e Tav. 02B.

Gli interventi ammessi nelle suddette aree sono quelli previsti dal Piano di Bacino e, qualora dovessero sussistere incoerenze tra le previsioni grafiche e normative del PUC e le previsioni del PSAI-Rf citato, prevalgono le disposizioni di quest'ultimo.

Nella redazione del PUC si dovrà tener conto, pertanto, delle disposizioni di cui al TITOLO II - norme d'uso del suolo: divieti e prescrizioni: art. 6 (per le Aree classificate R3) e art. 8 (per le aree classificate R2) della normativa d'attuazione allegata al predetto Piano Stralcio, laddove si richiamano le prescrizioni previste nel D.M.LL.PP. del 11/03/1988 pubblicato sul Supplemento ordinario n°47 della G.U.R.I. n°127 del 01/06/88, e nella Circolare LL.PP. n°3483 del 24/09/88 e successive norme ed istruzioni.

Con riferimento al DIOPPTA, Documento che ha, invece, un carattere di orientamento ed indirizzo non direttamente prescrittivo per la pianificazione ambientale, non definendo, infatti, norme attuative di disciplina d'uso del suolo cui attenersi, ma costituendo un utile

"strumento di lettura, interpretazione, attenzione, pianificazione e gestione dell'ambiente cui riferirsi nell'attività ordinaria dell'Autorità e degli altri Enti Territoriali" al fine di perseguire un uso del territorio ambientalmente più sostenibile, il territorio comunale di Montemarano risulta caratterizzato da un Sistema montano/collinare il cui obiettivo è "Curare la biodiversità". Sono presenti in tale sistema Ambiti di intervento di riqualificazione urbana per la regolamentazione del rapporto costruito/spazio aperto in funzione della salvaguardia della risorsa acqua e suolo ed Ambiti di intervento di ricostruzione, tutela e valorizzazione dei corridoi longitudinali fluviali; tanto si evince dalla tavola "C2.V- Progetto della Rete Ambientale del Bacino" del DIOPPTA.

Al fine di salvaguardare e valorizzare il sistema ambientale – territoriale di riferimento, tenuto conto delle potenzialità e delle criticità del territorio, ne deriva che tra le principali azioni di salvaguardia, tutela e riqualificazione previste dal Piano Urbanistico vi saranno quelle di seguito riportate:

- la cura della biodiversità;
- il riequilibrio idrogeologico;
- il ripristino ambientale;
- il recupero dell'urbanizzato;
- la creazione di presidi di valorizzazione dell'identità, per la tutela delle risorse e la cura del paesaggio;
- ricostruzione della qualità;
- il ripristino della biodiversità;
- il riequilibrio idrogeologico;
- la riqualificazione e il risanamento dell'urbanizzato;
- la tutela delle risorse;
- la ricomposizione del paesaggio degradato per la salvaguardia degli spazi rurali;
- l'incentivazione di sviluppi sostenibili;
- la riqualificazione dei suoli;
- la gestione corretta delle attività antropiche;
- la realizzazione di aree verdi.

1.2.3. Il Piano di Tutela delle Acque

Il Piano di Tutela delle Acque, introdotto dal D.Lgs. 11/05/1999, n.152 - Titolo IV artt. 42, 43, 44, costituisce un ulteriore piano stralcio di settore del piano di bacino, ai sensi dell'articolo 17, comma 6-ter, della legge 18 maggio 1989, n. 183, ed è lo strumento di programmazione regionale, soggetto all'acquisizione del parere vincolante dell'Autorità,

attraverso il quale realizzare gli obiettivi di tutela quali-quantitativa previsti dallo stesso Decreto e dalle successive modifiche ed integrazioni, le cui disposizioni saranno recepite dagli strumenti di pianificazione vigenti in materia.

Dalla "Carta degli interscambi idrici sotterranei tra la Regione Campania e le altre Regioni e le diverse Province" non risultano, per il territorio di Montemarano, particolari prescrizioni in merito allo stato ed alla tutela dei corpi idrici sotterranei.

Ad ogni buon fine l'indagine sullo stato delle "fonti e sorgenti" presenti nel territorio comunale sarà indagato ad una scala di maggior dettaglio facendo riferimento allo studio geologico allegato al Piano Urbanistico, ai dati sullo studio delle acque -"il monitoraggio in Campania 2002-2006" pubblicato dall'ARPAC, e alle successive pubblicazioni sullo stato dell'ambiente.

1.2.4. Rischio Alluvioni

La Direttiva 2007/60 CE, nell'incipit, recita: "Le alluvioni possono provocare vittime, l'evacuazione di persone e danni all'ambiente, compromettere gravemente lo sviluppo economico e mettere in pericolo le attività economiche della Comunità. Alcune attività umane (come la crescita degli insediamenti umani e l'incremento delle attività economiche nelle pianure alluvionali, nonché la riduzione della naturale capacità di ritenzione idrica del suolo a causa dei suoi vari usi) e i cambiamenti climatici contribuiscono ad aumentarne la probabilità e ad aggravarne gli impatti negativi. Ridurre i rischi di conseguenze negative derivanti dalle alluvioni soprattutto per la vita e la salute umana, l'ambiente, il patrimonio culturale, l'attività economica e le infrastrutture, connesse con le alluvioni, è possibile e auspicabile ma, per essere efficaci, le misure per ridurre tali rischi dovrebbero, per quanto possibile, essere coordinate a livello di bacino idrografico."

1.2.4.1. Il Piano di Gestione del Rischio di Alluvione

Con l'emanazione del D.Lgs. n.49 del 2010 relativo a "Attuazione della Direttiva 2007/60/CE relativa alla valutazione ed alla gestione dei rischi di alluvioni" compete alle Autorità di Bacino Distrettuali l'adozione dei PGRA.

Questo nuovo strumento normativo riguarda tutti gli aspetti della gestione del rischio di alluvioni, in particolare la prevenzione, la protezione e la preparazione, comprese le previsioni di alluvione e il sistema di allertamento nazionale e tengono conto delle caratteristiche del bacino idrografico o del sottobacino interessato. I piani di gestione possono anche comprendere la promozione di pratiche sostenibili di uso del suolo, il miglioramento delle azioni di ritenzione delle acque, nonché l'inondazione controllata di certe aree in caso di fenomeno alluvionale. Il predetto D.Lgs. 49/2010, in particolare, tiene

conto, oltre alle Direttive comunitarie collegate, anche della vigente normativa nazionale riguardante sia la pianificazione dell'assetto idrogeologico (tra cui il D.Lgs. 152/2006) sia il sistema di Protezione civile relativo al rischio idrogeologico. In base a quanto previsto dal citato D.Lgs. 49/2010 i Piani di Gestione del Rischio di Alluvioni sono predisposti dalle Autorità di Bacino Distrettuali, per la parte di propria competenza, e dalle Regioni in coordinamento tra loro e con il Dipartimento nazionale della Protezione Civile, per la parte relativa al sistema di allertamento per il rischio idraulico ai fini di protezione civile. La norma introduce una serie di adempimenti da compiersi con relative scadenze temporali, così articolate:

- valutazione preliminare del rischio di alluvioni entro il 22 settembre 2011 (art. 4);
- aggiornamento e realizzazione delle mappe della pericolosità da alluvione e quelle del rischio di alluvioni entro il 22 giugno 2013 (art. 6);
- ultimazione e pubblicazione dei piani di gestione del rischio di alluvioni entro il 22 giugno 2015 (art.7);
- successivi aggiornamenti (2019, 2021).

I Piani di cui al D.Lgs. 49/2010 devono prevedere misure per la gestione del rischio di alluvioni nelle zone ove possa sussistere un rischio potenziale ritenuto significativo evidenziando, in particolare, la riduzione delle potenziali conseguenze negative per la salute umana, il territorio, i beni, l'ambiente, il patrimonio culturale e le attività economiche e sociali, attraverso l'attuazione prioritaria di interventi non strutturali e di azioni per la riduzione della pericolosità.

I piani, inoltre, contengono gli elementi indicati nell'Allegato I (sostanzialmente uguale all'Allegato della Direttiva 2007/60/CE). Per la parte relativa al sistema di allertamento, i Piani contengono una sintesi dei contenuti dei Piani Urgenti di Emergenza previsti dall'art.67, co. 5, del D.Lgs. 152/2006, e tengono conto degli aspetti relativi alle attività di:

- previsione, monitoraggio, sorveglianza e allertamento attraverso la rete dei centri funzionali;
- presidio territoriale idraulico posto in essere dalle regioni e dalle province;
- regolazione dei deflussi attuata anche attraverso i piani di laminazione;
- attivazione dei piani urgenti di emergenza previsti dalla richiamata normativa vigente.

Infine l'art.4 del D.Lgs.10 dicembre 2010 n.219, ha attribuito alle Autorità di Bacino di rilievo nazionale ed alle Regioni (ciascuna per la parte di territorio di propria competenza), il compito di provvedere all'adempimento degli obblighi previsti dal decreto legislativo 23 febbraio 2010, n.49.

Ai fini della predisposizione degli strumenti di pianificazione le Autorità di Bacino di Rilievo Nazionale svolgono la funzione di coordinamento nell'ambito del distretto idrografico di appartenenza.

Dal punto di vista dei contenuti il PGRA, seppur indiscutibilmente "vicino" ai PSAI, viene considerato un strumento differente, in quanto é predisposto, fatti salvi gli altri Piani eventualmente vigenti, con specifico riferimento alla gestione e, quindi, e da considerare necessariamente uno strumento diverso. Interrogarsi sulla natura di questa diversità costituisce un fatto importante per non creare confusione di ruolo tra i due Piani che hanno molti punti in comune ma che devono risultare del tutto distinti, senza produrre inutili sovrapposizioni.

In merito alle affinità si evidenzia che:

- Entrambi i Piani sono basati sulla conoscenza della pericolosità e del rischio da alluvione e la determinazione di questi elementi è stata effettuata, in entrambi i casi, attraverso le stesse indicazioni, vale a dire le disposizioni del DPCM. 29/09/98 che definisce le note quattro classi di rischio e pertanto, a parità di altre condizioni quali il naturale aggiornamento temporale; la base conoscitiva, analisi e perimetrazione, risultante e del tutto equivalente.

In merito alle differenze si evidenzia:

- La prima è data dall'ambito di applicazione che nel PGRA è molto più esteso in quanto riferita al Distretto idrografico Appennino Meridionale che ha un'estensione di 68.200 km², nei PAI è riferito ai singoli bacini idrografici di competenza delle AdB;
- La seconda, di maggior rilievo tra i due strumenti sta nelle finalità. Di fatto i Piani Stralcio, derivati dal Piano di Bacino perseguono la finalità complessiva della mitigazione del rischio, che rappresenta la parola chiave di tutto il processo. Il PGRA, anche attraverso la pericolosità e rischio idraulico, invece è riferito alla gestione del medesimo rischio;
- La terza, che deriva dalla seconda, sta nel fatto che i PGRA, in considerazione del risalto alla gestione, sta nell'integrazione sia la pianificazione dell'assetto idrogeologico (tra cui il D.Lgs. 152/2006) in termini di gestione, e sia il sistema di Protezione civile relativo al rischio idrogeologico. Di fatto, i Piani di Gestione del Rischio di Alluvioni sono predisposti dalle Autorità di Bacino Distrettuali, per la parte di propria competenza, e dalle Regioni in coordinamento tra loro e con il Dipartimento Nazionale della Protezione Civile, per la parte relativa al sistema di allertamento per il rischio idraulico ai fini di protezione civile. Nei PAI questi due aspetti sono considerati separati;

- L'ultima differenza, legata ai nuovi approcci della pianificazione, e quella relativa al processo di Partecipazione e di Condivisione fra gli Enti chiamati alla valutazione e gestione del rischio alluvione, nonché alla massima informazione delle comunità locali; processo del PGRA che è reso più rilevante ed integrato rispetto a quanto avvenuto nei PAI.

La strategia del Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni, predisposto dall'Autorità di Bacino Nazionale dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno, sul territorio del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale, in linea anche con la Direttiva 2000/60/CE e D.lgs. 152/2006 e smi. (di cui al comma 1 dell'art. 9 del D.lgs 49/2010) in ottemperanza alla Direttiva 2007/60/CE ed al D.lgs. 49/2010, è quella di agire con una gestione integrata e sinergica dei rischi di alluvioni al fine di pervenire alla riduzione delle conseguenze negative per la salute umana, per il territorio, per i beni, per l'ambiente, per il patrimonio culturale e per le attività economiche e sociali derivanti da//e stesse alluvioni.

E' in questa logica che il PGRA è da considerare come un tassello funzionale all'ampliamento delle prospettive della politica quadro europea sulle acque, così come del resto affermato nelle considerazioni introduttive della Direttiva 2007/60/CE, la quale stabilendo all'interno dei distretti l'elaborazione dei Piani di Gestione del Rischio di Alluvioni, marca l'attenzione sulle misure di prevenzione, di protezione e di gestione delle emergenze al fine di ridurre i rischi di conseguenze negative derivanti da//e alluvioni soprattutto per la vita e la salute umana, l'ambiente, il patrimonio culturale, l'attività economica e le infrastrutture, connesse con le alluvioni.

In questa ottica si articolano le finalità specifiche del PGRA:

- Politiche di gestione integrata per la riduzione del rischio alluvione e la tutela del territorio attraverso un programma organico e sistemico per l'attuazione prioritaria di interventi non strutturali e di azioni per la riduzione della pericolosità (comma 2 art. 7 D.lgs 49/2010) ed il loro organico sviluppo nel tempo;
- Politiche di salvaguardia della vita umana e del territorio, ivi compresi gli abitati ed i beni;
- Politiche di cura, tutela, risanamento della risorsa suolo;
- Politiche di manutenzione, monitoraggio e presidio territoriale del sistema fisico1ambientale (versanti, ambiti fluviali e di costieri);
- Politiche di tutela e valorizzazione dei beni ambientali, patrimonio aree protette, beni culturali, storici e paesaggistici.

La redazione delle mappe di pericolosità e di rischio alluvioni (art.6 D.Lgs. 49/2010 – scadenza 22/06/2013) costituisce un punto fermo del lungo processo formativo e di attuazione del PGRA, proponendosi come un punto di arrivo e nello stesso tempo di partenza verso successivi traguardi mirati alla migliore forma di gestione del rischio da alluvione.

Detta redazione si configura come segue:

- Per le mappe di pericolosità il comma 2 individua gli scenari (bassa, media ed elevata probabilità) e il comma 3 individua, per ciascun scenario, i seguenti elementi da considerare per la predisposizione delle mappe della pericolosità:
 - a. estensione dell'inondazione;
 - b. altezza idrica o livello;
 - c. caratteristiche del deflusso (velocità e portata).
- Per le mappe del rischio di alluvioni il comma 5 indica le potenziali conseguenze negative derivanti dalle alluvioni, nell'ambito degli scenari di cui al comma 2, prevede le 4 classi di rischio di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 29 settembre 1998 ed individua un'altra serie di elementi da considerare per la redazione delle mappe:
 - a) numero indicativo degli abitanti potenzialmente interessati;
 - b) infrastrutture e strutture strategiche (autostrade, ferrovie, ospedali, scuole, etc.);
 - c) beni ambientali, storici e culturali di rilevante interesse presenti nell'area potenzialmente interessata;
 - d) distribuzione e tipologia delle attività economiche insistenti sull'area potenzialmente interessata;
 - e) impianti di cui all'allegato I del decreto legislativo 18 febbraio 2005, n. 59, che potrebbero provocare inquinamento accidentale in caso di alluvione e aree protette potenzialmente interessate, individuate all'allegato 9 alla parte terza del decreto legislativo n. 152 del 2006;
 - f) altre informazioni considerate utili dalle autorità di bacino distrettuali, come le aree soggette ad alluvioni con elevato volume di trasporto solido e colante detritiche o informazioni su fonti rilevanti di inquinamento.

L'altro elemento che concorre alla valutazione del rischio e il valore associato ai Beni Esposti che, nel caso di analisi puramente qualitative (vulnerabilità pari ad 1) fanno sì che la Mappa del Bene Esposto coincida con quella del Danno Potenziale. Tale informazione

combinata opportunamente con la pericolosità consente di determinare il livello atteso di rischio di alluvione.

Completata la fase di predisposizione delle "mappe della pericolosità e del rischio", che rappresenta la componente conoscitiva e mappatura del territorio del PGRA, attualmente si è avviata la redazione del Piano di Gestione del Rischio Alluvioni - PGRA (art.7 – scadenza 22 giugno 2015) che rappresenta il penultimo step del processo del Piano attraverso l'individuazione di tutti gli aspetti della gestione del rischio di alluvioni, in particolare la prevenzione, la protezione e la preparazione, comprese le previsioni di alluvione e il sistema di allertamento.

L'ultimo step riguarda l'attuazione del PGRA secondo le disposizioni del D.lgs 49/2010 ed in particolare attraverso la predisposizione dei programmi di intervento.

I corsi d'acqua del Distretto Appennino Meridionale indagati e soggetti a rischio alluvione sono circa 150, riportati nella tabella 7 del PRGA anche se tale dato è attualmente oggetto di verifica da parte delle Autorità di bacino regionali ed interregionali ricadenti nel distretto. Per il territorio del comune di Montemarano il fiume Calore è il corso d'acqua che merita più attenzione attraverso continuo monitoraggio.

1.3. PIANIFICAZIONE DI COORDINAMENTO TERRITORIALE

1.3.1. Il Piano Territoriale Regionale (PTR)

Nella definizione degli indirizzi ed obiettivi strategici perseguibili nel Piano Preliminare si è tenuto conto degli elementi presi in considerazione in sede di pianificazione sovraordinata.

Il PTR - Piano Territoriale Regionale - approvato con L.R. n.13 del 13.10.2008 pubblicata sul BURC n.48/bis del 01.12.2008 (pianificato nel rispetto degli obiettivi generali di promozione dello sviluppo sostenibile e di tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio), inserisce il Comune di Montemarano nell'STS (Sistema Territoriale di Sviluppo) a dominante naturalistica "A12 – Terminio Cervialto" di cui fanno parte 25 comuni: Bagnoli Irpino, Calabbritto, Caposele, Cassano Irpino, Castelfranci, Castelvetero sul Calore, Chiusano di San Domenico, Fontanarosa, Lapio, Luogosano, Mirabella Eclano, Montella, Nusco, Paternopoli, Pietradefusi, Salza Irpina, S. Mango sul Calore, Sant' Angelo all'Esca, Senerchia, Sorbo Serpico, Taurasi, Torre le Nocelle, Venticano e Volturara Irpino.



Tab. 2 – STS Teminio Cervialto

1.3.1.1. Il PTR e lo Sviluppo Locale del comune di Montemarano

La Regione ha inteso dare al Piano Territoriale Regionale (PTR) un carattere fortemente processuale e strategico, promuovendo ed accompagnando azioni e progetti locali integrati.

Il carattere strategico del PTR va inteso come ricerca:

- di generazione di immagini di cambiamento, piuttosto che come definizioni regolative del territorio;
- di campi progettuali piuttosto che come insieme di obiettivi;
- di indirizzi per l'individuazione di opportunità utili alla strutturazione di reti tra attori istituzionali e non, piuttosto che come tavoli strutturati di rappresentanza di interessi.

Il Piano Territoriale Regionale della Campania si propone, quindi, come un piano d'inquadramento, d'indirizzo e di promozione di azioni integrate.

Al fine si possono individuare cinque Quadri Territoriali di Riferimento utili ad attivare una pianificazione d'area vasta concertata con le Province.

I cinque Quadri Territoriali di Riferimento sono i seguenti:

Il Quadro delle reti;

Il Quadro degli ambienti insediativi;

Il Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS);

Il Quadro dei campi territoriali complessi (CTC);

Il Quadro delle modalità per la cooperazione istituzionale e delle raccomandazioni per lo svolgimento di “buone pratiche”.

1.3.2. Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) di Avellino è stato approvato con Delibera del Commissario Straordinario n. 42 del 25.02.2014 (BURC n. 17 del 10.03.2014).

Evidentemente il PTCP specifica ed approfondisce le previsioni della pianificazione territoriale regionale in coerenza con le linee di sviluppo della Regione Campania, detta le linee di indirizzo e le direttive per la pianificazione di settore di livello provinciale e le norme di indirizzo e coordinamento per la pianificazione comunale, articolando le sue disposizioni, in coerenza con l'art. 3 della L. R. n°16/2004, in contenuti strutturali e programmatici.

Esso si basa sugli indirizzi approvati dalla Giunta Provinciale con delibera 196 in data 21/10/2010, anche a seguito di un intenso confronto con gli STS (Sistemi Territoriali di Sviluppo) del territorio provinciale.

I quattro indirizzi programmatici approvati sono:

- Salvaguardia attiva e valorizzazione del territorio, del paesaggio e della qualità diffusa;
- Sviluppo equilibrato e cultura del territorio;
- Sviluppo compatibile delle attività economiche e produttive;
- Accessibilità e mobilità nel territorio.

Sulla base di tali indirizzi, ai sensi dell'art. 3 delle Norme Tecniche di Attuazione (NTA), elaborato P.02, sono “obiettivi operativi” del PTCP :

- o il contenimento del consumo del suolo;
- o la tutela e la promozione della qualità del paesaggio;
- o la salvaguardia della vocazione e della potenzialità agricole del territorio;
- o il rafforzamento della rete ecologica e la tutela del sistema delle acque attraverso il mantenimento di un alto grado di naturalità del territorio, la minimizzazione degli impatti degli insediamenti presenti, la promozione dell'economia rurale di qualità e del turismo responsabile;
- o la qualificazione degli insediamenti da un punto di vista urbanistico, paesaggistico ed ambientale;
- o la creazione di un armatura di servizi urbani adeguata ed efficiente;
- o la creazione di sistemi energetici efficienti e sostenibili;

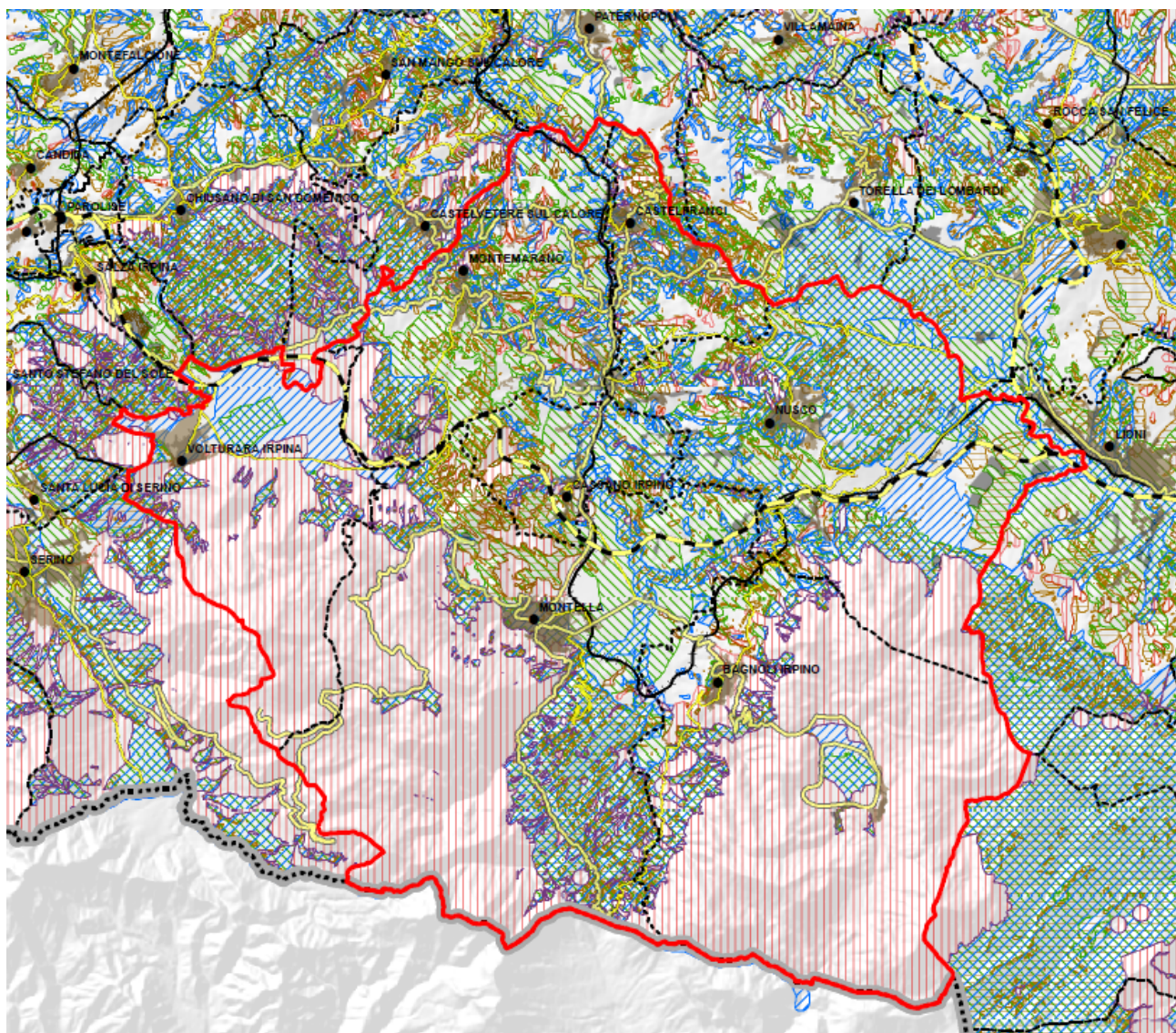
- o il miglioramento dell'accessibilità del territorio e delle interconnessioni con le altre province e con le reti e infrastrutture regionali e nazionali di trasporto;
- o il rafforzamento del sistema produttivo e delle filiere logistiche;
- o lo sviluppo dei Sistemi turistici;
- o il perseguimento della sicurezza ambientale;

In sintesi il PTCP definisce e disciplina l'assetto del territorio e le sue componenti strutturali, individuando i sistemi fisici e funzionali di seguito elencati , di cui all'art. 8 delle NTA :

Sistema insediativo e storico culturale;

- o Sistema naturalistico, ambientale e dello spazio rurale aperto;
- o Sistema della mobilità, delle infrastrutture e dei servizi alla produzione.

In riferimento al sistema insediativo, basato prevalentemente su centri la cui dimensione demografica è particolarmente debole, l'idea del PTCP è quella che comuni vicini s'immaginino e si pianifichino come un'unica realtà: di qui la proposta di creare 19 Sistemi di Città, ovvero 19 aggregazioni di Comuni del territorio provinciale, attraverso i quali il PTCP definisce gli elementi di raccordo tra il PUC e le indicazioni strutturali del PTCP, con indirizzi per la dotazione di servizi sovra comunali, di interventi sulle infrastrutture locali che possono avere un ruolo alla scala più vasta, con indicazioni specifiche di indirizzo per le aree trasformabili e per i carichi insediativi.



Confini Amministrativi

- Limite Sistema Città del Picentino
- Limiti Provinciali
- Limiti Comunali
- Centro Comunale

Sistema Stradale

Rete Stradale Esistente

- Rete Esistente - Principali di tipo autostradale (A-RA)
- Rete Esistente - Principali (SS-SR)
- Rete Esistente - Secondarie (SP)

Rete Stradale di Progetto

- Rete di Progetto - Principale
- Rete di Progetto - Secondaria

Sistema Ferroviario

- Rete Ferroviaria Esistente
- Rete Ferroviaria di Progetto

Sistema Insediativo

- Località Abitate (dato ISTAT 2011)
- Ambiente urbanizzato e sup. artificiali (da CUAS 2009 mod.)

Trasformabilità

- 1 Aree non trasformabili
- 2 Aree a trasformabilità condizionata da nulla osta
- 3 Aree a trasformabilità orientata allo svilup. agro amb.
- 4 Aree di attenzione e approfondimento

Tab. 3 - PTCP Tavola P.11.1 Il sistema insediativo della Città dei Picentini

Le 19 aggregazioni di città proposte sono:

Città dei Picentini, in cui ricade il Comune di Montemarano, Città di Abellinum, Città dell'Alta Irpinia, Città dell'Arianese; Città del Baianese; Città della Baronina, Città della Bassa Valle del Sabato, Città Caudina, Città delle Colline del Calore, Città delle Colline del Taurasi, Città tra i Due Principati, Città Longobarda, Città dell'Ofanto, Città del Partenio, Città del Sele, Città del Serinese, Città dell'Ufita, Città della Valle del Calore, Città del Vallo Lauro.

1.3.2.1. Sistema Insediativo e Storico Culturale

Ai sensi dell'art. 39 delle NTA del PTCP, elaborato P.02:

"I Comuni, in sede di formazione o di adeguamento del PUC, provvedono a verificare in dettaglio i riferimenti e le localizzazioni riportate nel PTCP (...). In funzione degli approfondimenti di cui all'art. 12 (delle NTA del PTCP), i PUC delimitano le aree già urbanizzate (...)".

Il sistema insediativo della Provincia di Avellino è basato prevalentemente su centri la cui dimensione demografica è particolarmente debole. Su 119 Comuni, infatti, 76 hanno meno di 3.000 abitanti, 25 si collocano tra i 3.000 e i 5.000 abitanti, 10 tra 5.000 e 10.000 abitanti e solo 8 hanno più di 10.000 abitanti. Esistono, ovviamente, aree dove la vicinanza, quando non addirittura la contiguità degli insediamenti, determina una maggiore dimensione urbana. È il caso dell'area urbana di Avellino e dei suoi Comuni confinanti, degli insediamenti nell'area dell'Ufita, della Valle Caudina, del Solofrano – Montorese.

Il PTCP, come già anticipato, ipotizza una proposta di aggregazione di più comuni vicini in 19 Sistemi di Città (art. 15 - Sistemi di città delle NTA) al fine di promuovere e sviluppare un'idea di pianificazione (di funzioni, servizi e attrezzature, sia pubbliche che private), adeguata ad un bacino demografico più consistente, e di specializzazione di ogni Comune del sistema di Città anche in base alle caratteristiche geografiche, storiche e della propria tradizione municipale. Il tutto nel rispetto dell'identità e dell'autonomia amministrativa di ogni Comune.

Al fine di favorire la pianificazione coordinata/associata tra i comuni appartenenti allo stesso Sistema di Città il PTCP, ai sensi dell'art.30 delle NTA, promuove Conferenza tecniche di co-pianificazione.

In particolare il PTCP propone e favorisce azioni di tutela e valorizzazione dei Centri storici (art. 16 - Centri storici delle NTA, art. 36 - Norme per i Centri e nuclei storici) ed, in

generale, delle componenti storiche del sistema insediativo, in quanto elementi essenziali della strategia di valorizzazione ambientale e insediativa del territorio; promuove pertanto sia azioni finalizzate alla conservazione del patrimonio storico per preservare i valori identitari di un luogo e di una popolazione e sia azioni finalizzate ad un suo riutilizzo come elemento strategico di sviluppo delle attività turistiche.

Il PTCP, identifica, inoltre, i cosiddetti insediamenti lineari da riqualificare (art. 17 - Sistemi insediativi lineari delle NTA), ovvero cresciuti lungo le principali arterie stradali senza una programmazione e progettazione urbanistica, che costituiscono una caratteristica insediativa molto diffusa nel territorio provinciale.

Per essi il PTCP, ai sensi dell'art.37 delle NTA indica la necessità di un'azione di riqualificazione, da prevedersi nella pianificazione comunale, che potrà comprendere diverse tipologie d'intervento, quali:

- creazione di luoghi centrali dotati di elevata polifunzionalità, integrazione sociale, carattere identitario;
- identificazione e strutturazione di spazi per verde e servizi;
- potenziamento dei servizi di prossimità;
- ampliamento degli spazi pubblici attrezzati;
- creazione di fasce o aree verdi di mitigazione ambientale e/o paesaggistica, integrate a percorsi ciclo pedonali sicuri;
- separazione del traffico locale dal traffico di transito anche attraverso la creazione di circonvallazioni volte a diminuire l'impatto del traffico sugli insediamenti e sul loro livello di sicurezza.

Per quanto detto l'art.14 - Insediamenti delle NTA del PTCP, in coerenza con gli obiettivi di cui all'art.3 sulla qualificazione degli insediamenti e il rafforzamento dell'armatura urbana, identifica nell'elaborato P.09 i Sistemi di città per i quali attivare forme di pianificazione comunale coordinata, ed identifica nell'elaborato P.11 i principali indirizzi per tale pianificazione.

I Comuni, in sede di PUC, potranno ridefinire il territorio edificato sia nella componente più consolidata e compatta, sia nelle parti più rade ed ancora in formazione, ai fini di contenere l'ulteriore dispersione insediativa.

Nel caso del PUC di Montemarano, la proposta di Piano Preliminare prelude, al di là delle verifiche di dettaglio, ad una sostanziale coerenza tra i sistemi insediativi individuati dal PTCP per Montemarano e quelli localizzati dal Piano.

“Città dei Picentini”

Il sistema di “Città dei Picenti” è costituito dai seguenti comuni: Montemarano, Bagnoli Irpino, Cassano Irpino, Montella, Nusco, Volturara Irpino, Castelfranci, con una popolazione totale, censita al 2011, pari a 26.226 abitanti.

Popolazione 2001/2011				
Comuni	Popolazione		Incremento 2001/2011	
	2001	2011	v.a	%
Bagnoli Irpino	3.323	3.285	-38	-1,14%
Cassano Irpino	945	969	24	2,54%
Montella	7.762	7.884	122	1,57%
Nusco	4.404	4.262	-142	-3,22%
Volturara Irpino	4.229	3.409	-820	-19,39%
Castelfranci	2.524	2.111	-413	-16,36%
Montemarano	3.039	3.013	-26	-0,86%
TOT CITTA' DEI PICENTINI	26.226	24.933	-1.293	-4,93%

Dal punto di vista dei caratteri fisico-morfologici il sistema Città dei Picentini si presenta con una prevalente orografia montuosa, comprendendo le cime più alte dei Monti Picentini (Monte Cervialto, Monte Terminio) fino alle valli pedemontane dell’Ofanto, che ne connotano la morfologia. L’ambito territoriale è stato classificato nel PTCP nelle unità di paesaggio 3_1 e 3_3 Monti Picentini, 26_2 Conca di Montella e Bagnoli Irpino, 22_4 Colline dell’Ofanto.

L’ambiente naturale delle aree montane e quello agricolo delle zone vallive costituiscono la dominante paesaggistica. La presenza antropica è medio bassa, le aree urbanizzate sono limitate come in generale le trasformazioni antropiche del territorio e l’impatto delle infrastrutture fisiche (ad eccezione del tratto stradale della SS 7 bis Ofantina). Non vi è presenza di addensamenti edilizi lineari lungo le strade n’è di case sparse (dispersione edilizia), vi sono alcuni detrattori ambientali (come le cave presenti nel territorio di Montella, Nusco e Volturara Irpina).

Definizione delle reti ecologiche

Come è evidente la “Città dei Picentini” partecipa alla costruzione della rete ecologica Provinciale (in particolare nel territorio di Nusco, Bagnoli, Bagnoli, Montella, Volturara Irpina e in misura minore, nel Comune di Cassano Irpino). La tutela e valorizzazione del paesaggio, richiede una strategia coordinata per gli usi e gli interventi ammessi. Il territorio dei Comuni di Nusco, Bagnoli, Montella, Montemarano e Volturara Irpina rientrano nell’Area Parco Picentini ed è rilevante la collocazione delle aree di Bagnoli Irpino e Volturara Irpina nella Rete Natura 2000, così come la collocazione del comune di

Montemarano nel SIC IT8040012 Monte Tuoro. Sono inoltre presenti nel territorio di Volturara Irpina, Montella e Bagnoli Irpino degli elementi di pregio scientifico e ambientale del patrimonio paesaggistico. Dalla lettura degli elementi della Rete Ecologica Regionale si evince che Montella e Cassano Irpino fanno parte del corridoio regionale da potenziare nel tratto Solofra - Montella – Cassano Irpino, così come il territorio di Nusco interessato al potenziamento lungo il corridoio relativo al fiume Ofanto ed infine i territori di Montella e Bagnoli Irpino interessati al tratto appenninico principale.

Inoltre questi territori sono ambientalmente sensibili in quanto attraversati dalla principale infrastruttura stradale e destinataria di localizzazioni industriali.

In dettaglio il fiume Ofanto, considerato quale “Corridoio regionale da potenziare”, con i suoi vari affluenti, riveste grande interesse per la sua fondamentale funzione di corridoio ecologico, importante soprattutto per la conservazione della lontra. Dal punto di vista naturalistico-ambientale l'area presenta caratteristiche di grande interesse con una ricca vegetazione formata in prevalenza da prateria e boschi di caducifoglie.

La rete dei beni culturali

La costruzione del Progetto Città dei Picentini, passa per una visione integrata delle risorse culturali e ambientali, sia ai fini del rafforzamento identitario del sistema urbano che si propone, sia ai fini dello sviluppo turistico.

Tra i beni di interesse culturale presenti nel Comune di Montemarano sono il castello e la cattedrale.

Armatura urbana

La scelta delle attrezzature e dei servizi, pubblici e privati, finalizzati alla costruzione e al potenziamento della “Città dei Picentini”, si può fin da ora aggiungere alle considerazioni già fatte precedentemente, la necessità di individuare alcune categorie di servizi che si elencano di seguito:

- Presidio sanitario ambulatoriale di base con mezzi per il trasporto d'urgenza;
- Gestione associata e potenziamento delle strutture sportive;
- Struttura polifunzionale per la cultura e il tempo libero (con particolare riferimento ai giovani e agli anziani);
- Creazione di aree parco lungo gli assi fluviali;
- Promozione di strutture ricettive;
- Strutture di accoglienza, informazione e servizi turistici;
- Potenziamento della SS. 164;
- Potenziamento della SS. 400 (vecchia Ofantina);

- Potenziamento della SS. 574.
- “Eventuali ipotesi di nuovi tracciati e/o di potenziamento di quelli esistenti saranno oggetto di approfondimento e discussione in sede di Conferenze tecniche di Copianificazione di cui all’art.30 delle NTA all’interno dei Sistemi di Città di interesse innanzi richiamati (Picentini, Valle del Calore, Colline del Taurasi, Ufita.)”.

Nella politica di distribuzione delle attrezzature di interesse sovra comunale occorrerà favorire l’integrazione, nel circuito dei servizi offerti alla popolazione del Sistema di Città, dei centri di minore dimensione demografica.

- Promozione strutturata delle attività di trasformazione dei prodotti agricoli e
- zootecnici locali;
- Centro integrato per le attività turistico – sportive – naturalistiche.

Carichi insediativi

Ai fini della pianificazione coordinata dei PUC, il PTCP, ai sensi dell’art.33 delle NTA, propone di ripartire la stima dei carichi insediativi tra i 19 sistemi di città. Tale previsione si basa sul fabbisogno abitativo legato a due fattori:

1. stima del fabbisogno pregresso basato su due elementi:

- disagio abitativo di famiglie che vivono in condizioni di affollamento;
- disagio abitativo di famiglie che abitano alloggi impropri e famiglie in coabitazione;

2. stima dell’incremento del numero di famiglie.

Per quanto riguarda la “Città dei Picentini” dalla stima del fabbisogno abitativo pregresso da affollamento pari a: max 333 – min 238, del fabbisogno abitativo pregresso per coabitazione e abitazioni inadeguate pari a: 200, del numero di famiglie al 2020 pari a 12.399, rispetto al numero di famiglie al 2010 pari a 10.838, con un incremento in valore assoluto pari a 1.561, risulta dal PTCP una stima dei carichi insediativi rispetto al fabbisogno pregresso pari a: max 1.766 – min 1.719 unità.

Ai fini del dimensionamento dei carichi insediativi, fermo restando la stima dei carichi insediativi residenziali definita dal PTCP per i diversi Sistemi di Città, in sede di PUC si potranno precisare i dimensionamenti in considerazione dell’andamento della crescita delle abitazioni occupate e delle analisi specifiche dei Comuni sulle abitazioni occupate, la loro consistenza e stato, sull’effettivo andamento demografico degli abitanti e delle famiglie. Le Conferenze tecniche di co-pianificazione, di cui all’art. 30 delle NTA, provvederanno alla definizione di dettaglio dei carichi insediativi attribuiti ai singoli comuni e al Sistema di città nel suo insieme, da localizzare nel territorio secondo i criteri stabiliti all’art.34 delle NTA.

Inoltre i PUC, sempre ai sensi dell'art.33 delle NTA, potranno precisare i dimensionamenti delle altre componenti e funzioni del sistema insediativo secondo i criteri stabiliti per le attrezzature pubbliche, per le attività produttive industriali, artigianali e commerciali.

L'art. 34 delle NTA, ai fini della localizzazione dei fabbisogni insediativi e della limitazione del consumo di suolo agricolo e naturale, orienta i PUC, prioritariamente, verso il recupero del tessuto edificato esistente, in seconda istanza verso il completamento e la densificazione dello stesso, ed in terza istanza, laddove e possibile, verso aree di nuova urbanizzazione.

1.3.2.2. Sistema Naturalistico e Ambientale dello Spazio Rurale Aperto

Il PTCP definisce la Rete Ecologica Provinciale (REP) ad integrazione e rafforzamento degli elementi della Rete Ecologica di livello regionale e sovra regionale individuati dal PTR, rinviando ai PUC la definizione di un livello secondario o locale, ai sensi dell'art.10 delle NTA, elaborato P.02.

Ai sensi dell'art. 38 - Prescrizioni e direttive per i PUC in relazione alla identificazione della rete ecologica delle NTA "I Comuni, in sede di formazione o di adeguamento dei PUC, provvedono a verificare in dettaglio i riferimenti e le localizzazioni riportate nel PTCP in materia di Rete Ecologica (...)."

Nel caso del PUC di Montemarano, la proposta di Piano Preliminare prelude, al di là delle verifiche di dettaglio già effettuate, ad una sostanziale coerenza tra quanto localizzato per Montemarano dal PTCP in materia di Rete ecologica e quello localizzato nel dettaglio dal Piano.

1.3.2.3. Rete Ecologica:Schema di Assetto Strategico – Strutturale

La Rete ecologica di livello provinciale si compone del sistema di Aree Naturali Protette già istituite e dal Sistema Rete Natura 2000 e definisce quindi fasce territoriali da conservare o potenziare individuate attraverso un processo di analisi del reticolo idrografico che consente di valutare se le condizioni di margine dei corsi d'acqua - quali la presenza di ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e di fasce ripariali o contermini vegetate - possono costituire un complesso lineare significativo da un punto di vista ecologico.

Le intersezioni tra questi elementi, a volte anche particolarmente complessi in versanti dove il reticolo idrografico è particolarmente articolato e multiforme, dà luogo alla identificazione di nodi della rete ecologica dove conservare o potenziare i valori naturalistici e le funzioni ecologiche.

La proposta di rete ecologica provinciale integra considerazioni di natura prettamente ecologica e identifica, quindi, gli elementi di interesse biologico, con gli

elementi di natura polifunzionale. Gli elementi polifunzionali integrano considerazioni di natura paesaggistica, fruitiva ed ecologica dando luogo a indicazioni territoriali di aree e corridoi dove applicare direttive che comprendono: obiettivi ecologici, obiettivi paesaggistici, incluso il recupero di fattori storici e identitari, obiettivi fruitivi e obiettivi per il mantenimento del presidio agricolo anche attraverso il rafforzamento della multifunzionalità e la previsione di incentivi e condizioni favorevoli la diversificazione delle entrate per le aziende agricole.

Essa ha una doppia valenza:

- strategica, con riferimento alla programmazione e allo sviluppo rurale e turistico dei territori;
- strutturale - prescrittiva con riferimento alla redazione dei PUC.

Con riferimento agli Elementi lineari di interesse ecologico, i PUC devono contribuire a minimizzare gli impatti sugli ecosistemi acquatici evitando la previsione di nuova urbanizzazione e, in caso, di aree già urbanizzate a promuovere interventi di mitigazione degli impatti.

Chiaramente, i PUC, fatte salve le misure più restrittive derivanti da strumenti sovraordinati e di tutela per legge, dovranno meglio specificare, ai sensi del sopracitato art.10, in rapporto all'effettivo stato dei luoghi e ruolo ecologico, per quanto riguarda le seguenti componenti della Rete:

- Elementi lineari di interesse ecologico;
- Ecosistemi ed elementi di interesse ecologico e faunistico;
- Geositi;
- Buffer zones.

la delimitazione di tali aree, eventualmente individuando quelle per le quali non sussistono elementi configuranti una effettiva valenza ecologica e/o ambientale.

Per gli insediamenti e le infrastrutture presenti in tali aree, ai sensi dell'art.11 delle NTA, i PUC potranno prevedere azioni di riqualificazione e completamento di alta qualità, oltreché azioni di mitigazione ambientale e di minimizzazione degli impatti ecologici e paesaggistici sulle fasce fluviali.

I PUC potranno, inoltre contribuire al miglioramento della Rete Ecologica, individuando, in relazione al Sistema della Mobilità e dei Servizi alla Produzione;

- azioni di miglioramento dell'inserimento ambientale delle infrastrutture della mobilità;
- interventi di qualificazione ecologico - ambientale delle aree produttive esistenti;

- interventi di ri-pianificazione o delocalizzazione delle aree produttive programmate e non ancora attuate;

ed escludendo la previsione di discariche, impianti di selezione e trattamento dei rifiuti ed, in generale, di insediamenti industriali.

1.3.2.4. Aree agricole e forestali di interesse strategico

Il PTCP, nel perseguire obiettivi di tutela anche per quanto riguarda le aree agricole e forestali di interesse strategico, ai sensi dell'art.12 delle NTA, promuove comunque lo sviluppo del paesaggio agricolo e delle attività produttive connesse, dettando, ai sensi dell'art. 39, 40 e 41 delle NTA, indirizzi, direttive e prescrizioni per i PUC in materia di classificazione dei terreni agricoli e di limiti e divieti all'utilizzazione ai fini edilizi delle aree agricole.

Come aree agricole e forestali di interesse strategico si intendono quelle superfici destinate ad uso agricolo o a copertura forestale per le quali è necessario, per le caratteristiche di qualità delle produzioni, per il valore agronomico dei terreni o per esigenze paesaggistiche, che la pianificazione urbanistica ne rispetti i valori preservandone uno sviluppo prevalentemente orientato a obiettivi agro-ambientali.

Per le aree agricole vi è un legame inscindibile fra caratteristiche territoriali, paesaggio e qualità delle produzioni. È un carattere distintivo del settore agroalimentare italiano proporre al mercato come un prodotto unico qualità del cibo, cultura e bellezze paesaggistiche.

Si tratta di una risorsa che deve essere oculatamente gestita e che richiede che tutte le politiche che incidono sul territorio siano coerenti. Il rispetto dei diversi ambienti, non solo in termini quantitativi ma soprattutto in termini qualitativi, è estremamente importante e da questo punto di vista la matrice del paesaggio è fondamentale. Alcuni paesaggi collinari della provincia, ad esempio, sono composti da appezzamenti di piccole o medie dimensioni di coltivazioni arboree, seminativi ed aree seminaturali legate alle incisioni del reticolo idrografico secondario. La trama è quindi completata da superfici a copertura forestale ed arbustiva, spesso legata ad affioramenti di substrati litoidi o a fenomeni di dissesto superficiale o profondo. Siepi e filari completano l'insieme paesaggistico.

Le produzioni sono qualificate da marchi di tutela che legano per l'appunto prodotti di qualità e specifici ambiti territoriali.

Tra le province campane, quella di Avellino, per le sue caratteristiche agro - ambientali e forestali, si conferma tra quelle più vocate all'attività agricola e forestale e per cui, la difesa

degli elevati valori ambientali rappresenta una priorità coerente come le sue strategie di sviluppo.

Le principali produzioni irpine che possono costituire elemento da valorizzare in progetti di promozione del territorio sono indicate nell'elenco seguente:

- Castagna di Montella IGP
- Castagna di Serino DOP*
- Olio extravergine di oliva irpina – Colline Ufita DOP*
- Vitellone bianco dell'Appennino centrale IGP
- Salame Mugnano del Cardinale IGP
- Taurasi DOC
- Irpinia DOC
- Fiano di Avellino DOCG
- Greco di Tufo DOCG
- Formaggio pecorino di pecora bagnolese
- Formaggio pecorino di Carmasciano di Laticano
- Caciocavallo irpino della CM Alta Irpinia – Ufita
- Caciocavallo podolico dell'Alto SELE
- Mela annurca campana IGP
- Olio Extravergine di Oliva "Terre del Clanis" DOP (in istruttoria ministeriale)
- Cipolla ramata di Montoro.

Le stesse sono state già utilizzate in progetti di itinerario enogastronomico per la valorizzazione dei sistemi locali quali le c.d. "Strade dei vini e dei sapori di Irpinia".

Rispetto a quanto sopra esposto il recupero ambientale delle cave, ai sensi dell'art.13 delle NTA, deve essere coerente con lo schema di assetto e gli obiettivi del sistema naturalistico e ambientale e dello spazio rurale aperto.

1.3.2.5. Sistema della Mobilità, delle Infrastrutture e dei Servizi alla Produzione

Il PTCP, al fine di orientare e promuovere lo sviluppo sostenibile, ai sensi dell'art.18 delle NTA individua le infrastrutture di livello prioritario e secondario, e ai sensi dell'art.19 delle NTA persegue la creazione di un sistema integrato di mobilità dolce e promuove una rete di mobilità di interesse turistico in relazione alle principali direttrici della Rete Ecologica individuata.

Il PTCP, nell'elaborato P.03 - Schema di assetto strategico strutturale, classifica i territori del sistema della produzione in:

- PIP esistenti a valenza territoriale;

- PIP esistenti di interesse locale;
- PIP programmati a valenza territoriale;
- PIP programmati di interesse locale;
- Nuclei Industriali ex art. 32 a valenza territoriale;
- Agglomerati Industriali ASI a valenza territoriale.

Per le aree produttive esistenti il PTCP, ai sensi dell'art. 23 delle NTA, prevedendo per esse un ruolo centrale nella pianificazione attuativa, promuove interventi di qualificazione ecologica, ambientale ed energetica, mentre per quanto riguarda le nuove localizzazione produttive nelle aree ancora disponibili, garantisce corridoi e connessioni ecologiche necessarie a favorire la continuità degli elementi della rete ecologica.

Per le aree produttive programmate e non attuate il PTCP, ai sensi dell'art. 24 delle NTA, prevede una specifica valutazione nell'ambito della redazione dei PUC, i quali dovranno ripianificarle per usi e assetti ecologicamente compatibili o eventualmente delocalizzarle.

Per quanto riguarda, infine, le aree commerciali per la grande e medio - grande distribuzione, il PTCP, ai sensi dell'art. 26 delle NTA, promuove, nella formazione dei PUC, il ricorso alla tipologia del Centro Commerciale Naturale, ovvero quella forma di insediamento commerciale che si pone come elemento di riqualificazione dei tessuti urbani consolidati o da completare che favorisce l'integrazione con gli abitati e con le altre funzioni e servizi.

1.4. QUADRO ECONOMICO E SOCIALE

1.4.1. Analisi dei dati demografici

L'esame della dinamica della popolazione in un determinato arco temporale fornisce un'idea abbastanza precisa dell'andamento del sistema socio-economico nel suo complesso, grazie allo stretto rapporto esistente fra movimenti della popolazione e risorse disponibili in una precisa area geografica.

In particolare, quando viene a determinarsi uno squilibrio tra questi due fattori tendono a scattare dei meccanismi di riequilibrio che, nel breve-medio periodo, interessano il comportamento migratorio della popolazione.

A conferma di quanto detto, è sufficiente analizzare i grandi flussi migratori degli anni '50 e '60 caratterizzati per:

- le forti migrazioni tra le regioni meno sviluppate del Sud e le regioni industrializzate del Nord;
- il consistente esodo dalla campagna;

- i significativi spostamenti delle popolazioni dalle “aree interne”, montuose e marginali, alle aree di pianura preferibilmente costiere.

Le risorse disponibili in una determinata area, oltre ad influenzare i comportamenti migratori, incidono nel lungo periodo anche sui comportamenti naturali della popolazione.

Un processo di sviluppo, per esempio, può rallentare la natalità sia per motivi di ordine culturale che di ordine economico. Conseguentemente il diminuito tasso di natalità e l'allungamento della vita media, dovuto principalmente al miglioramento delle condizioni dell'esistenza, derivante dall'evoluzione complessiva della società, possono innescare fenomeni di invecchiamento della popolazione. E' quindi possibile affermare che la dimensione e la struttura della popolazione di un'area condizionano il comportamento del sistema economico che tende, a sua volta, a modellare il proprio funzionamento sulle caratteristiche e sulle esigenze dettate dalla struttura della popolazione.

1.4.2. Andamento demografico in Campania e nella Provincia di Avellino

Al 1° Gennaio 2011 la popolazione residente in Campania ammontava a 5.834.056 unità, 48,5% maschi e il rimanente composto dalla popolazione femminile. La popolazione straniera di 164.268 unità che rappresentava il 2,8% del totale, 68.540 maschi e 95.728 femmine.

In dettaglio:

- La provincia di Avellino contava una popolazione di 439.137 individui, 214.670 maschi (49%) e 224.467 femmine (51%). La popolazione straniera di 11.227 unità, il 2,6% dei residenti della provincia, costituita da 4.225 maschi e 7002 femmine.
- La provincia di Benevento con una popolazione di 287.874 abitanti, 139.682 maschi (48,5%) e 148.192 femmine (51,5%). I residenti stranieri 6.202 unità, il 2,2% sul totale della provincia costituiti da 2.397 maschi e 3.805 femmine.
- La provincia di Caserta con una popolazione di 916.467 abitanti, 446.316 maschi (48,7%) e 470.151 femmine (51,3%). Gli stranieri 32.784 unità, il 3,6% della popolazione della provincia, caratterizzati da 15.491 maschi e 17.293 femmine.
- La provincia di Napoli con una popolazione di 3.080.873 abitanti, 1.489.275 maschi (48,3%) e 1.591.598 femmine (51,7). La popolazione straniera

75.943 unità, il 2,5% dei residenti nella provincia, 30.080 maschi e 45.863 femmine

- La provincia di Salerno con una popolazione di 1.109.705 abitanti, 539.219 maschi (48,6%) e 570.486 femmine (51,4%). I residenti stranieri 38.082 unità, il 3,4% circa del totale, i maschi 16.317 e le femmine 21.765 unità.

L'11,7% della popolazione al 2011 risiedeva in piccoli Comuni (fino a 5.000 abitanti), il 25,5% in Comuni medi (da 5.001 a 20.000 abitanti) ed il restante 62,7% in grandi Comuni (con più di 20.000 abitanti). In Campania erano 3 i comuni con oltre 100.000 abitanti e invece 260 quelli fino a 3.000. Le province di Avellino e Benevento con una maggiore concentrazione di residenti nei comuni medio-piccoli, rispettivamente l'81,9% e il 78,5%. Situazione opposta per la provincia di Napoli con solo il 17,5% dei residenti nelle piccole e medie realtà locali. Salerno e Caserta invece con una realtà più equamente distribuita.

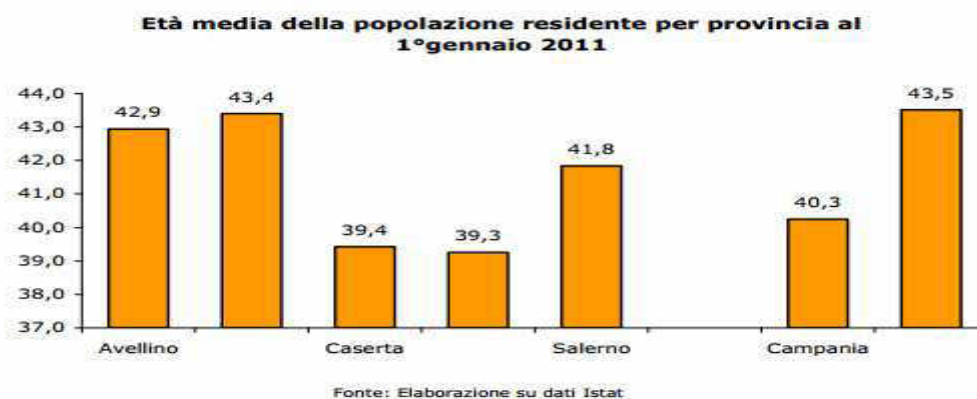
Tab2. Comuni e popolazione per classe di ampiezza demografica e per provincia al 1° Gennaio 2011

Classe di ampiezza demografica		Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno	Campania
fino a 3000	N.Comuni	75	50	38	3	94	260
	Residenti	121.141	87.371	60.855	5.783	141.717	416.867
3001-5000	N.Comuni	25	18	8	7	13	71
	Residenti	93.296	66.755	29.634	27.061	50.594	267.340
5001-10000	N.Comuni	12	7	29	19	24	91
	Residenti	86.094	46.533	198.946	139.222	161.400	632.195
10001-20000	N.Comuni	5	2	18	25	13	63
	Residenti	59.133	25.180	241.983	368.537	162.759	857.592
20001-30000	N.Comuni	1	0	6	12	5	24
	Residenti	23.134	0	141.854	302.833	114.981	582.802
30001-50000	N.Comuni	0	0	3	14	5	22
	Residenti	0	0	112.871	506.062	183.788	802.721
50001-100000	N.Comuni	1	1	2	10	3	17
	Residenti	56.339	62.035	130.324	653.838	155.447	1.057.983
oltre 100000	N.Comuni	0	0	0	2	1	3
	Residenti	0	0	0	1.077.537	139.019	1.216.556
Totale		119	78	104	92	158	551
Totale		Residenti	439.137	287.874	916.467	3.080.873	1.109.705
							5.834.056

Fonte: Elaborazione su dati Istat

L'età media in Regione Campania al 1° Gennaio 2011 era pari 40,3 anni circa con punte superiori alla media nelle province di Avellino, Benevento e Salerno. La situazione cambia sensibilmente per Napoli e Caserta che per tutti gli indicatori mostrano un'evoluzione ben diversa le cui cause vanno ricercate in quei aspetti socio-demografici peculiari che emergeranno dalle analisi in seguito.

Per quanto riguarda la popolazione straniera residente nella regione Campania l'età media si attestava intorno a 34,8 anni, valore che si distacca rispetto ai risultati ottenuti per l'intera popolazione per cause dovute a ragioni precedentemente estrapolate dall'analisi della piramide di età dei residenti stranieri.



Nel anno 2010 i nati in Campania sono stati 58.212 invece i morti 50.467 con un saldo naturale pari a +7.745. Nelle province si è registrato saldi naturali positivi per Napoli (+7.367) e Caserta (+2.199), segno negativo per le restanti province: Avellino (-810). Benevento (-759) e Salerno (-252).

1.4.3. Analisi del sistema produttivo provinciale

Il “**Rapporto Avellino 2012**” elaborato dalla CCIAA di Avellino fornisce un quadro complessivo dello stato e delle tendenze dell'economia nel territorio provinciale.

Sintesi “Rapporto Avellino 2012”

Con il presente rapporto, la Camera di Commercio di Avellino fornisce il quadro della situazione economica del territorio irpino definendo gli aspetti strutturali dell'economia locale attraverso l'analisi consuntiva per il 2011 e preventiva per gli scenari di quello in corso. I principali indicatori territoriali evidenziano per l'economia irpina una situazione di forte difficoltà, particolarmente sul fronte dell'occupazione sia di tipo dipendente che autonoma. Sul fronte della demografia imprenditoriale, nel 2011, rispetto all'anno precedente, si è registrato un rallentamento della vitalità del sistema economico irpino. La crescita dell'apparato imprenditoriale è stata pari a +0,4% cioè meno della metà della media nazionale e pari a poco più di un terzo di quella campana.

Ciò che connota il risultato deludente del 2011 non è tanto il pur elevato numero di cessazioni pari a 2.556 (+243 rispetto all'anno precedente e +10,5%) quanto il più contenuto numero di iscrizioni: nell'anno sono nate 2.741 imprese ossia 129 in meno e

- 4,5% rispetto al 2010. Tale valore rappresenta il terz'ultimo in dodici anni e bisogna andare indietro fino al 2003 per trovare una cifra più bassa. Lo stock d'impresе in provincia di Avellino al 31 marzo 2012 arretra a 43.661 ritornando ai livelli del 2004. A livello settoriale, le imprese agricole registrano un saldo negativo. In espansione i servizi di alloggio e ristorazione con +79 imprese e +3,7 in termini percentuali e le attività professionali che crescono di 30 unità nel 2011 in valore assoluto e +3,8 in percentuale. Il commercio che nell'anno mantiene pressoché inalterata la propria consistenza, guadagna in termini di quota dello stock complessivo raggiungendo il 23,7% dell'apparato imprenditoriale irpino.

Dall'analisi relativa al mercato del lavoro emerge una diminuzione degli occupati rispetto al 2010 di 11 mila unità e un aumento del tasso di disoccupazione pari al 13,8% con un incremento di 2,3 punti in un solo anno e di 5,7 punti in due anni (nel 2009 era di 8,1%). Altro elemento allarmante è il tasso di disoccupazione giovanile che in provincia di Avellino ha raggiunto la cifra di 48,1%; superiore alla media regionale pari a 44,4% e lontano dal dato nazionale del 29%. Ad Avellino quindi un giovane su due è senza lavoro e considerando la scarsa propensione a intraprendere un'attività autonoma, si capisce come il clima che si respira nel territorio, da questo punto di vista, è di profondo pessimismo per le prospettive future.

ECONOMIA: In sintesi, nel 2011 sono incrementati gli squilibri economici interni, le famiglie hanno registrato una forte erosione del potere d'acquisto e del risparmio e risultano accentuate le diseconomie esterne per le imprese. Infine, preoccupa non poco l'inasprirsi nell'ultimo anno della disoccupazione giovanile: ormai in Italia un giovane su tre non trova lavoro e tale condizione non solo produce un effetto scoraggiante sul futuro della nostra collettività ma indebolisce notevolmente la produttività del lavoro minando la credibilità del sistema economico italiano nonché la sostenibilità finanziaria e sociale del nostro modello di sviluppo. In tale quadro, i principali indicatori territoriali evidenziano anche per l'economia irpina una situazione di forte difficoltà, particolarmente sul fronte dell'occupazione sia di tipo dipendente che autonoma.

Riepilogo dei principali indicatori in provincia di Avellino, Campania e Italia 2011

INDICATORI	AVELLINO	CAMPANIA	ITALIA
Imprese registrate (tasso di sviluppo 2011)	0,39	1,06	0,82
Imprese registrate (tasso di sviluppo I trim.2012)	-0,77	-0,22	-0,43
Valore Aggiunto pro capite (euro)	15.300	14.600	22.900
Valore Aggiunto pro capite (n. indice Italia=100)	66,6	63,8	100
Esportazioni (var. annuale)	8,5	5,4	11,4
Importazioni (var. annuale)	14,3	8,6	9,0
Propensione export (export su VA)	14,3	11,3	26,6
Grado di apertura (export + import su VA)	43,1	26,5	54,9
Occupati (var. annuale)	-7,64	-1,05	0,41
Persone in cerca di occupazione (var. annuale)	13,18	11,53	0,26
Tasso di disoccupazione	13,8	15,5	8,4
Cassa Integrazione Guadagni (var. annuale)	-13,2	5,55	-18,76
Depositi bancari (variazione semestrale)	0,66	0,17	1,88
Impieghi bancari (variazione semestrale)	-3,69	-0,03	-0,27
rapporto Sofferenze su impieghi	9,75	8,47	5,11
Finanziamenti medio lungo termine (var. ann.)	-3,5	1,72	0,74
Indice infrastrutturali totale	62,9	107,8	100
Popolazione (crescita totale)	0,02	0,16	0,47
Popolazione crescita naturale	-1,8	1,3	-0,4
Variazione popolazione straniera	9,3	11,7	7,9
Indice di vecchiaia	142,8	98,7	144,5
Indice dei prezzi al consumo	103,1	102,4	102,8
Presenze turistiche (var. annua)	-8,34	3,43	1,29
Reati denunciati su 100.000 abitanti	2.410,7	3.557,9	4.333,5

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati Tagliacarne, Movimprese, Istat, Banca d'Italia

Se sul fronte dei mercati internazionali si confermano pur attenuati gli andamenti di crescita nei settori dell'industria alimentare, della metalmeccanica specializzata (ad eccezione dell'automotive) e di settori emergenti quali la farmaceutica, spiccano ancora una volta i limiti strutturali che ostacolano le possibilità di sviluppo per la nostra economia, a partire dalle difficoltà di accesso al credito, alla scarsa dotazione infrastrutturale soprattutto di tipo economico nonché i fenomeni dello spopolamento e dell'invecchiamento demografico che in modo progressivo stanno impoverendo il nostro territorio, privando l'Irpinia della componente sociale più vivace ed innovativa.

Dal report statistico emerge in primo luogo che sul fronte della demografia imprenditoriale in provincia di Avellino si è registrata nel 2011 una minore vivacità con una crescita dell'apparato imprenditoriale (+0,4%) che è meno della metà della media nazionale e pari a poco più di un terzo di quella campana soprattutto il raffronto con il precedente anno in cui il tasso di sviluppo era stato pari a 1,2% certifica il rallentamento della vitalità del

sistema economico irpino. Proprio l'analisi dei dati delle singole province campane evidenzia come la nostra regione sia quasi spaccata in due ossia tra l'area interna in cui la crisi di fiducia ed un generale pessimismo fa sentire maggiormente i suoi effetti depressivi (Benevento sconta un risultato anche peggiore di Avellino con +0,24%) e le fasce costiere che reagiscono meglio alla situazione di stallo in cui versa l'economia del paese (Salerno +1,36%, Caserta 1,26%, Napoli 1,08%). Ciò che connota il risultato deludente del 2011 non è tanto il pur elevato numero di cessazioni pari a 2.556 (+243 rispetto al precedente anno e +10,5%) quanto il più contenuto numero di iscrizioni: nell'anno sono nate 2.741 imprese ossia 129 in meno e -4,5% rispetto al 2010. Ancora più critica se possibile la partenza del 2012 della nati-mortalità imprenditoriale: è vero che nel primo trimestre dell'anno si registra in modo "fisiologico" la concentrazione delle cancellazioni per ragioni di natura fiscale ma di certo la flessione di ben 339 imprese in Irpinia pari ad una crescita negativa dello 0,77% va ben al di là di fattori per così dire "stagionali".

Tra l'altro anche nel 2012 si assiste in ambito locale ad un andamento peggiore delle tendenze regionali e nazionali. Lo stock d'imprese in provincia di Avellino al 31 marzo 2012 arretra a 43.661 ritornando ai livelli del 2004 pur ricordando che negli ultimi anni è stata avviata un'attività di cancellazioni d'ufficio per eliminare quelle posizioni ormai non più attive da diverso tempo in modo da incrementare la capacità del registro delle imprese di rappresentare il sistema imprenditoriale in modo più rispondente alla realtà di fatto. Un'ulteriore indicazione di un certo interesse sulle dinamiche imprenditoriali della nostra Provincia - e che desta non poche preoccupazioni - riguarda la capacità di resistere alle difficoltà dei mercati delle imprese irpine una volta nate: nel periodo 2010-2011 rispetto alle 5.219 imprese complessivamente nate ben 293 di esse - ossia il 5,6% - non hanno superato i due anni di vita avendo scelto di procedere alla cancellazione. Alto il numero dei fallimenti dichiarati in provincia nei primi tre mesi del 2012: ben 29 di cui 14 società di capitali e 11 imprese collettive con altre forme giuridiche, mentre tre sono le ditte individuali e una sola società di persone: nel complesso per lo 0,7 per mille delle imprese in provincia di Avellino lo stato di insolvenza ha causato l'apertura della procedura fallimentare rispetto allo 0,5 per mille avvenuto in ambito nazionale. Sul fronte delle **forme giuridiche** adottate dagli imprenditori anche nel 2011 si rafforzano le tipologie collettive a scapito delle ditte individuali che sono ormai sotto la soglia del 64% (frutto di un saldo negativo di quasi 700 unità nell'anno), mentre le società di capitali salgono al 19,1% del totale stock, con un numero d'iscrizioni pari a 600 quasi doppio delle cancellazioni, seguite dalle società di persone con il 13,3% e le altre forme collettive con il 3,5%. In ogni caso la

quota di società di capitale in provincia è ancora inferiore alle medie regionali e nazionali entrambe superiori al 22%

IMPRESE AGRICOLE: A livello settoriale – oltre alla consueta emorragia di imprese agricole che con un saldo negativo di 360 imprese scendono nel 2011 sotto le 12 mila unità – si registrano interessanti

tendenze espansive nei servizi di alloggio e ristorazione con + 79 imprese e +3,7 in termini percentuali e nelle attività professionali che crescono di 30 unità nel 2011 in valore assoluto e +3,8 in percentuale. Il commercio che nell'anno mantiene pressoché inalterata la propria consistenza per la concomitante contrazione del comparto agricolo guadagna in termini di quota dello stock complessivo raggiungendo il 23,7% dell'apparato imprenditoriale irpino.

ARTIGIANATO: Anche nel 2011 si registra la difficoltà dell'artigianato con pesanti flessioni nel numero delle imprese: al 31 dicembre sono 7.659 con una diminuzione rispetto al 2010 di 116 unità e -1,5% - e anche peggiore è l'andamento del primo trimestre 2012 con un saldo negativo di 143 artigiani e - 1,87 in percentuale. In termini di valore aggiunto l'artigianato rappresenta il 13,2% del totale, quota superiore a quella campana (7,7%) e nazionale (12,8).

IMPRESE GIOVANILI: Interessante è poi il dato delle imprese caratterizzate dalla “natura” dell'imprenditore: in primo luogo le imprese giovanili ossia quelle in cui la presenza di persone under 35 risulta complessivamente superiore al 50% risultano in Irpinia pari al 13,6% del totale, lievemente inferiore alla media campana del 14,5% ma superiore alla media nazionale dell'11,2%. Tali imprese si concentrano in particolare nel turismo dove una impresa su quattro è condotta da giovani, di converso nel comparto agricolo come è facilmente deducibile si rileva la minor quota di giovani con appena l'8% del totale.

Immediati riflessi della situazione di difficoltà dell'economia locale ed internazionale sono attesi sul valore aggiunto pro-capite sia in termini di riduzione della ricchezza delle famiglie irpine che di allargamento della forbice tra l'intero Mezzogiorno e le aree più sviluppate del paese. Nel dettaglio, dall'indagine condotta da Unioncamere e Prometeia viene fuori che nel 2012 il valore aggiunto pro-capite della provincia di Avellino sarà di 15.300 euro pari a 66,6 in termine di indice posto la media italiana pari a 100. Ciò implica un posizionamento della nostra provincia all'85° posto nella graduatoria nazionale e seconda a livello regionale di poco dietro la provincia di Salerno ed in linea con il valore medio del Mezzogiorno: il che rappresenta peraltro una magra consolazione se si considera che la

differenza con Milano -la prima provincia d'Italia- è di 20 mila euro per cui il nostro valore aggiunto è meno della metà di quanto produce mediamente l'area sviluppata del paese.

COMMERCIO: Anche quest'anno i dati sul commercio estero offrono le poche se non uniche indicazioni positive per le prospettive di sviluppo dell'area irpina denotando quanto meno una certa vitalità dei nostri operatori sui mercati esteri e la consapevolezza delle aziende della necessità di perseguire la via dell'internazionalizzazione per mantenere concrete possibilità di sopravvivenza. Prosegue nel 2011 la crescita di valore delle importazioni pari complessivamente a 1,9 miliardi di euro con un incremento del 14,3% rispetto al 2010, superiore all'incremento regionale dell'8,6% e di quello nazionale pari a 9,0%. Gli andamenti registrati in generale sono pertanto positivi: di certo la nostra industria ha bisogno di materie prime e di semilavorati per le proprie produzioni finite per cui l'aumento dell'import quanto meno indica che in determinati settori la crisi si avverte meno, mantenendo un certo livello produttivo. Bisogna però anche sottolineare che i dati provinciali del commercio estero sono esclusivamente in valore e non in quantità per cui non si può scindere l'effetto dei prezzi e del cambio sulle transazioni internazionali. In ogni caso in un contesto mondiale caratterizzato dalla crisi dell'area nordafricana con effetti sull'offerta e sul prezzo del petrolio e da un certo indebolimento dell'euro, è facilmente prevedibile che buona parte dei prodotti acquistati sui mercati extra-ue abbiano subito un generale rialzo dei prezzi creando ulteriori difficoltà alle industrie locali che producono beni finiti nel riuscire a mantenere alta la competitività.

COMPARTO ALIMENTARE: Passando al comparto alimentare si conferma l'espansione all'estero di alcune produzioni maggiormente organizzate per la commercializzazione internazionale: in particolare della pasta che supera i 100 milioni di euro e +8%, della frutta lavorata con 47 milioni di euro e + 10%, dell'olio con 41 milioni di euro +10%, degli altri prodotti alimentari (in particolare dolciario) con 17 milioni di euro e +2,3%. Come già osservato nella precedente edizione le imprese più strutturate dal punto di vista organizzativo e che hanno realizzato investimenti in azienda sia per il miglioramento del ciclo produttivo ma anche per conseguire le certificazioni in materia di sicurezza alimentare necessarie per accedere a imprenditoriale, dove oltre il 95% delle imprese sono di piccole e piccolissime dimensioni il tema delle reti d'impresa diventa pertanto fondamentale per la crescita del nostro sistema. Un esempio di tale modello produttivo è quello della filiera enologica dove davvero si è assistito ad una crescita esponenziale numerica degli operatori i quali però faticano ad avere una capacità di penetrazione in un mercato altamente mutevole e competitivo quale quello del vino: anche nel 2011 infatti la

crescita registrata del 5% per un valore complessivo di 12 milioni di euro è ancora troppo contenuta per un prodotto di qualità che di certo possiede il potenziale per affermarsi se solo fosse accompagnato da una strategia condivisa e da adeguati modelli organizzativi. Mettersi insieme oggi in rete diventa una “conditio sine qua non” per approcciare i mercati in maniera più efficiente e con una forza maggiore.

OCCUPAZIONE: Se i dati provinciali del commercio internazionale ci forniscono motivi di ottimismo nelle possibilità di ripresa del sistema economico locale, a guardare le cifre Istat 2011 delle forze lavoro davvero la preoccupazione cresce per le prospettive delle famiglie irpine e soprattutto per i suoi giovani considerando che l'uscita dalla crisi è ancora lontana ed i sacrifici richiesti per la riduzione dell'indebitamento pubblico non sono finiti.

Vanno citati in primo luogo due dati piuttosto significativi: gli occupati sono diminuiti in provincia rispetto al 2010 di 11 mila unità ed il tasso di disoccupazione in provincia è salito al 13,8% con un incremento di 2,3 punti in un solo anno e di 5,7 punti in due anni (nel 2009 era di 8,1%). Soprattutto si allarga di molto la forbice della situazione occupazionale irpina con le altre aree del paese e con la media nazionale che vede un tasso pari all'8,4%. Altro elemento a dir poco allarmante è il tasso di disoccupazione giovanile che in provincia di Avellino ha raggiunto la cifra di 48,1% superiore alla media regionale pari a 44,4% e lontano dal dato nazionale del 29% che pure ha trovato ampio risalto sulla stampa essendo stato indicato come un evidente indicatore di quanto le politiche di risanamento stiano deprimendo l'economia e l'occupazione soprattutto nei confronti delle generazioni più giovani. Ad Avellino quindi un giovane su due è senza lavoro e dal momento che si è anche attenuata – come abbiamo visto – la spinta ad intraprendere un'attività autonoma, si capisce come il clima che si respira nel nostro territorio è di profondo pessimismo per le prospettive future. Tra l'altro solo nel 2008 la quota di giovani disoccupati -pur consistente- si attestava sul 24% per cui negli anni della crisi si è raddoppiata. Sulle famiglie irpine grava pertanto anche l'onere di mantenere i propri giovani in attesa che possano trovare un inserimento lavorativo in un momento in cui il reddito viene ulteriormente eroso dalla crescente pressione fiscale e dalla ripresa di spinte inflattive che in provincia di Avellino sta assumendo toni anche più marcati.

ENERGIA: In tema di energia gli ultimi dati sui consumi elettrici indicano che in provincia di Avellino sono stati consumati 1.512 milioni di Kwh di cui il 47,5% dall'industria, il 26,3 dal terziario e solo lo 0,7% dal comparto primario (in flessione del 3,7%) che testimonia come l'agricoltura stia progressivamente perdendo peso nell'economia locale; la restante quota è per uso domestico. Interessante è il dato sulla produzione di energia rinnovabile

(quasi interamente eolico) in Irpinia pari a 613,6 milioni di Kwh che rappresenta il 40% dell'intero fabbisogno energetico provinciale rispetto alla media campana pari al 18% e a quella nazionale del 24,8%.

TURISMO: Anche il turismo, fa registrare un andamento alquanto deludente in termini di flussi arrivati in provincia: sono stati circa 104 mila gli arrivi in Irpinia di cui l'85,4% da parte di Italiani e il 14,6% stranieri, per un totale complessivo di poco più di 228 mila presenze. Mediamente i turisti si fermano poco più di due giorni contro i più di quattro in Campania. Rispetto alla precedente rilevazione si registra una netta flessione sia degli arrivi che delle presenze (rispettivamente -3,79% e -8,3%) in controtendenza con l'andamento regionale in crescita (+5,2% e +3,4%), mostrando quindi l'incapacità della nostra provincia di agganciarsi al treno della crescita del turismo in Campania dopo gli anni bui legati all'emergenza rifiuti. Appena il 2,6% del turismo in Campania viaggia in provincia di Avellino e nelle strutture ricettive irpine si registra appena l'1,2% del totale presenze regionale pari a circa 18,5 milioni, a testimonianza della marginalità del turismo per la nostra economia per quanto non manchino elementi di attrazione per costruire un'offerta territoriale di un certo interesse.

POPOLAZIONE: In lieve crescita la popolazione in provincia pari a 439.137 residenti e + 101 unità rispetto al 2010. Alla base del saldo positivo ci sono stati due andamenti di segno opposto: da una parte una crescita naturale negativa pari a -1,8% frutto della ormai consolidata scarsa natalità che si registra in provincia, compensata dal maggior saldo migratorio pari a +2,1%. Si conferma il fenomeno dell'invecchiamento dal momento che, a fronte di una sostanziale staticità della popolazione di 65 anni e oltre pari a quasi il 20% del totale popolazione, diminuisce se pur lievemente la componente più giovane (da 0 a 14 anni) con 600 bambini in meno nell'ultimo anno, ampliandosi così il divario tra i giovanissimi e gli anziani residenti in Irpinia rispetto alla situazione media regionale. Aumenta del 4% il numero di laureati (37.580) che raggiungono il 10% del totale popolazione in età scolare mentre il 32,6% è la quota di diplomati. Il confronto con le corrispondenti cifre della Campania (rispettivamente 9,6 e 20,1) premia la nostra provincia in termini di risorse umane più qualificate, meno se paragonate a quelle medie nazionali (11,1 e 33,9) mentre di converso in Irpinia è più alta la quota di popolazione senza titolo o con licenza elementare (28,3%) rispetto alla percentuale campana di 25,2 e quella italiana del 23,3. In ogni ben 5.100 sono i laureati disoccupati nonostante il maggior livello di formazione conseguito. Cresce con ritmi costanti la componente straniera della popolazione che tra il 2010 ed il 2011 ha registrato un aumento del 9,3%: sono in totale

11.257 gli stranieri residenti in Irpinia prevalentemente provenienti dalla Romania (28%), Ucraina (20%) e Marocco (10%). L'andamento di crescita è confermato anche dalla tendenza in incremento della parte straniera degli occupati in Irpinia che al 2011 sono circa 7000 (5,1% degli occupati) e che aumentano dal 2010 di 1000 unità con un incremento del 16,7%. La stessa tendenza si registra anche nell'andamento dei permessi di soggiorno rilasciati in provincia di Avellino (+16%) tra il 2010 e il 2011. Infine, chiudiamo la sintesi con un'indicazione assolutamente

positiva che ha una certa significatività nella valutazione di un territorio in cui avviare un'attività economica specie quando si parla del mezzogiorno d'Italia: l'Irpinia in effetti dal punto di vista della sicurezza e criminalità è da considerarsi una delle province più "tranquille" a livello nazionale, classificandosi al 5° posto (dietro Oristano, Belluno, Potenza e Matera) per minor tasso di criminalità con un totale di reati denunciati pari a 2.410,7 (per 100.000 abitanti) contro livelli maggiori riscontrabili sia rispetto alla media campana (3.557,9) che italiana (4.333,5). Ad ulteriore supporto di tale situazione si segnala che il valore è anche in netta diminuzione del 7% rispetto alla precedente annualità e che nell'ambito dei delitti denunciati il dato delle rapine avutesi su 100.000 abitanti in provincia sono solo 19,1 e che sia in Italia (55,8) che in Campania (143,3) sono di gran lunga maggiori.

IMPRESE

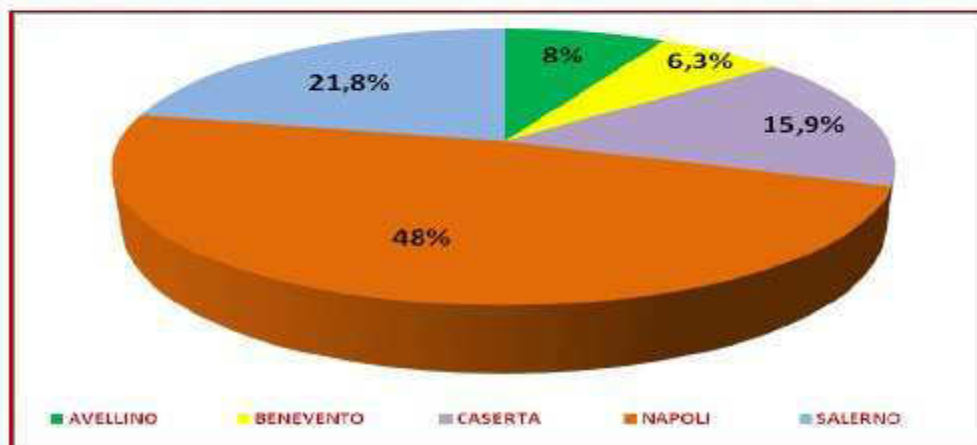
Imprese al 31 dicembre 2011 in Campania e Province - anno 2011, registrate, attive, iscrizioni, cessazioni, cessazioni non d'ufficio, cessazioni d'ufficio, quota provincia su totale Campania

Territorio	Registrate	Attive	Iscrizioni	Cessazioni A	Cessazioni non d'ufficio B	Cessazioni d'ufficio (A-B)	Quota 2011 % provinciale registrate su totale Campania	Quota 2010 % provinciale registrate su totale Campania
Avellino	44.201	38.081	2.741	3.139	2.566	573	8,0	8,1
Benevento	35.093	30.918	2.073	2.086	1.990	96	6,3	6,3
Caserta	88.672	74.899	6.580	5.883	5.471	412	15,9	15,9
Napoli	267.615	226.217	16.595	14.708	13.733	975	48,0	48,0
Salerno	121.626	102.411	8.707	7.123	7.074	49	21,8	21,7
CAMPANIA	557.207	472.526	36.696	32.939	30.834	2.105	100	100

Fonte: dati Infocamere – Unioncamere Movimprese

Rispetto al quadro analizzato l'Irpinia detiene l'8% delle imprese registrate in Campania - dato in lieve diminuzione rispetto al 2010 (8,1%) - seguita dalla provincia di Benevento (6,3%) e superata da Caserta (15,9%), Salerno (21,8% in lieve aumento) e Napoli (48%).

Quota provinciale imprese su totale Campania – anno 2011, valori percentuali registrate



Fonte: Elaborazioni CCIAA di Avellino su dati Infocamere – Unioncamere Movimprese

Serie storica iscrizioni, cessazioni e saldi imprese – tassi di natalità, mortalità e di sviluppo – anni 2000-2011

Anni	Iscrizioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo	Tasso di natalità ¹	Tasso di mortalità ²	Tasso di sviluppo ³
2000	2.643	2.456	187	6,4	5,9	0,5
2001	2.855	2.511	344	6,8	6,0	0,8
2002	2.758	2.358	400	6,5	5,6	0,9
2003	2.467	2.131	336	5,8	5,0	0,8
2004	2.932	2.290	642	6,8	5,3	1,5
2005	2.895	2.198	697	6,7	5,0	1,6
2006	3.051	2.483	568	6,9	5,6	1,3
2007	2.754	2.607	147	6,1	5,8	0,3
2008	2.755	2.575	180	6,1	5,7	0,4
2009	2.771	2.770	1	6,1	6,1	0
2010	2.870	2.313	557	6,3	5,1	1,2
2011	2.741	2.556	185	6,1	5,7	0,4

Fonte: elaborazioni da dati Infocamere – Unioncamere Movimprese

Imprese al 31 dicembre 2011 per anno d'iscrizione - anno 2011, registrate, attive, iscrizioni, cessazioni, cessazioni non d'ufficio, cessazioni d'ufficio.

Classe Anno Iscrizione	Registrate	Iscrizioni	Cessazioni (A)	Cessazioni non d'ufficio (B)	Cessazioni d'ufficio (A-B)
* n.c.	6	0	0	0	0
Antecedente al 1940	14	0	0	0	0
Dal 1940 al 1949	7	0	1	0	1
Dal 1950 al 1959	66	0	5	5	0
Dal 1960 al 1969	278	0	33	28	5
Dal 1970 al 1979	1.240	0	84	57	27
Dal 1980 al 1989	4.809	0	325	247	78
Dal 1990 al 1999	14.507	0	920	775	145
Dal 2000 al 2009	18.055	0	1.478	1.161	317
Dal 2010 al 2019	5.219	2.741	293	293	0
TOTALE	44.201	2.741	3.139	2.566	573

Fonte: Infocamere – Unioncamere Movimprese

FORMA GIURIDICA DELLE IMPRESE

Nati-mortalità delle imprese per forma giuridica nel 2011- Provincia di Avellino

Forma giuridica	valori assoluti				Tasso di crescita 2011	Tasso di crescita 2010
	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Registrate 31.12.2011		
Società di capitali	600	312	288	8.464	3,5	4,8
Società di persone	294	257	37	5.957	0,6	1,2
Ditte individuali	1.759	2.453	-694	28.243	-2,4	-4,5
Altre forme	88	117	-29	1.537	-1,9	3,0
TOTALE	2.741	3.139	-398	44.201	-0,9	2,0

Forma giuridica	valori percentuali				
	Iscrizioni	Cessazioni	Registrate 31.12.2011	Registrate 31.12.2010	Differenza 2011-2010
Società di capitali	21,9	9,9	19,1	18,3	0,8
Società di persone	10,7	8,2	13,5	13,3	0,2
Ditte individuali	64,2	78,1	63,9	64,9	-1,0
Altre forme	3,2	3,7	3,5	3,5	-
TOTALE	100	100	100	100	

Fonte: Unioncamere – Infocamere, Movimprese

Imprese in Italia ed in Campania per forma giuridica – anni 2010-2011, valori percentuali

Forma Giuridica	valori percentuali					
	ITALIA			CAMPANIA		
	registrate 2011	registrate 2010	Differenza 2011-2010	registrate 2011	registrate 2010	Differenza 2011-2010
Società di capitali	22,7	22,1	0,6	22,3	21,6	0,7
Società di persone	18,8	19,1	-0,3	18,5	18,7	-0,2
Ditte individuali	55,1	55,3	-0,2	54,8	55,3	-0,5
Altre forme	3,4	3,5	-0,1	4,4	4,4	0
TOTALE	100	100	-	100	100	-

Fonte: Unioncamere – Infocamere, Movimprese

IMPRESE PER SETTORI DI ATTIVITA'

Imprese per settori di attività in provincia di Avellino, anno 2011 – registrate, iscrizioni, cessazioni, cessazioni non d'ufficio e d'ufficio, tassi di natalità, mortalità, crescita

Settore	Registrate	Iscrizioni	Cessazioni A	Cessazioni non d'ufficio B	Cessazioni d'ufficio (A-B)	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di crescita
A Agricoltura, silvicoltura pesca	11.743	443	843	716	127	3,7	5,9	-2,2
B Estrazione di minerali da cave e miniere	33	0	4	3	1	0,0	8,6	-8,6
C Attività manifatturiere	4.236	112	286	219	67	2,6	5,0	-2,4
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria	57	5	1	1	0	10,0	2,0	8,0
E Fornitura di acqua; reti fognarie, etc.	65	0	5	3	2	0,0	4,3	-4,3
F Costruzioni	5.280	230	370	280	90	4,4	5,3	-0,9
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione aut.	10.486	514	822	631	191	4,9	6,0	-1,1
H Trasporto e magazzinaggio	789	7	51	43	8	0,9	5,4	-4,5
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	2.228	96	164	145	19	4,5	6,7	-2,3
J Servizi di informazione e comunicazione	526	22	39	31	8	4,1	5,8	-1,7
K Attività finanziarie e assicurative	670	42	75	58	17	6,1	8,5	-2,4
L Attività immobiliari	537	18	28	20	8	3,4	3,8	-0,4
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	824	42	49	44	5	5,3	5,5	-0,2
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi supporto alle imprese	759	24	59	53	6	3,2	7,1	-3,9
P Istruzione	138	3	9	8	1	2,3	6,2	-3,9
Q Sanità e assistenza sociale	279	1	9	9	0	0,4	3,3	-2,9
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	362	25	32	25	7	7,1	7,1	0,0
S Altre attività di servizi	1.442	44	70	60	10	3,1	4,2	-1,1
X Imprese non classificate	3.747	1.113	223	217	6	29,4	5,7	23,7
TOTALE	44.201	2.741	3.139	2.566	573	6,1	5,7	0,4

Imprese per settori di attività in provincia di Avellino, anni 2011-2010 – stock, saldi e tasso di variazione degli stock rispetto al 2010, valori percentuali 2011-2010 – totale registrate

Settore	Stock Imprese al 31/12/2011	Stock Imprese al 31/12/2010	Variazione assoluta	Variazione %	% settore su totale 2011	% settore su totale 2010
A Agricoltura, silvicoltura pesca	11.743	12.103	-360	-3,0	26,6	27,1
B Estrazione di minerali da cave e miniere	33	35	-2	-5,7	0,1	0,1
C Attività manifatturiere	4.236	4.337	-101	-2,3	9,6	9,7
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria	57	50	7	14,0	0,1	0,1
E Fornitura di acqua; reti fognarie, etc.	65	69	-4	-5,8	0,1	0,2
F Costruzioni	5.280	5.286	-6	-0,1	11,9	11,9
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione aut.	10.486	10.507	-21	-0,2	23,7	23,6
H Trasporto e magazzinaggio	789	797	-8	-1,0%	1,8	1,8
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	2.228	2.149	79	3,7	5,0	4,8
J Servizi di informazione e comunicazione	526	531	-5	-0,9	1,2	1,2
K Attività finanziarie e assicurative	670	686	-16	-2,3	1,5	1,5
L Attività immobiliari	537	524	13	2,5	1,2	1,2
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	824	794	30	3,8	1,9	1,8
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi supporto alle imprese	759	751	8	1,1	1,7	1,7
P Istruzione	138	130	8	6,2	0,3	0,3
Q Sanità e assistenza sociale	279	276	3	1,1	0,6	0,6
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	362	352	10	2,8	0,8	0,8
S Altre attività di servizi	1.442	1.434	8	0,6	3,3	3,2
X Imprese non classificate	3.747	3.780	-33	-0,9	8,5	8,5
TOTALE	44.201	44.591	-390	-0,9	100	100

Fonte: Unioncamere – Infocamere, Movimprese

IMPRESE ARTIGIANE

Valore aggiunto dell'artigianato a prezzi correnti per settore di attività economica, percentuali

Territorio	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	% di incidenza sul totale territoriale del valore aggiunto
Avellino	1,5	31,4	22,6	45	13,2
Benevento	1,6	29,0	23,0	46	13,3
Caserta	1,1	28,8	25,2	45	8,1
Napoli	0,5	36,9	18,4	44	5,0
Salerno	1,0	27,8	25,4	46	10,6
CAMPANIA	1,0	31,6	22,4	45	7,7
ITALIA	0,7%	33,7%	25,9%	40%	12,8

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

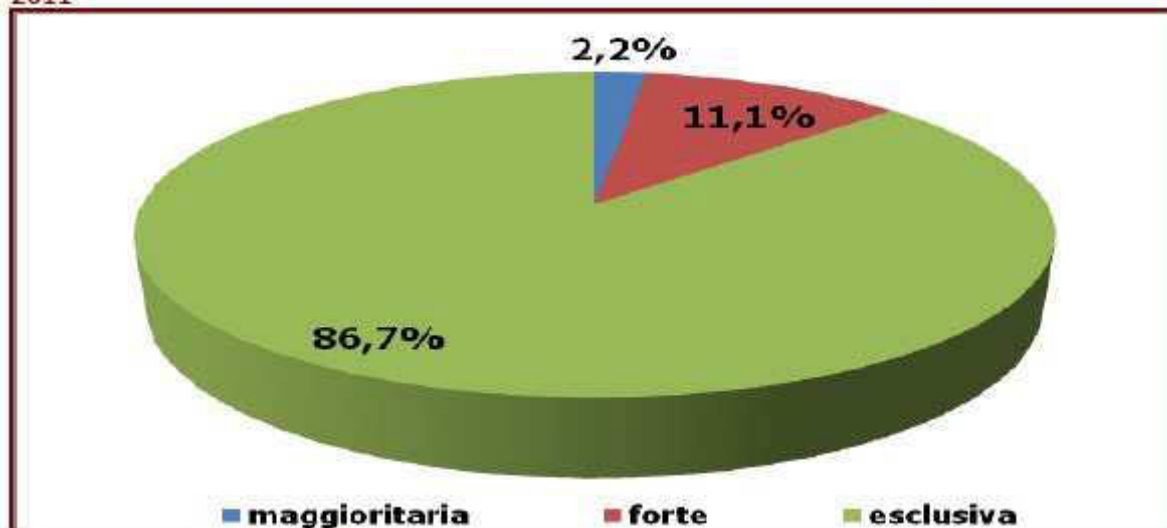
IMPRESE GIOVANILI

Distribuzione settoriale delle imprese giovanili in Provincia di Avellino al 31.12.2011 - Valori assoluti e percentuali e confronti % con il totale delle imprese registrate per settore

Settore	Totale imprese giovanili 2011		Totale imprese 2011		Incidenza giovanili su totale
	valori assoluti	%	valori assoluti	%	
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazione aut.	1.803	29,3%	10.486	23,7%	17,2%
A Agricoltura, silvicoltura pesca	953	15,5%	11.743	26,6%	8,1%
F Costruzioni	685	11,1%	5.280	11,9%	13,0%
X Imprese non classificate	633	10,3%	3.747	8,5%	16,9%
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	542	8,8%	2.228	5,0%	24,3%
C Attività manifatturiere	506	8,2%	4.236	9,6%	11,9%
S Altre attività di servizi	297	4,8%	1.442	3,3%	20,6%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi supporto alle imprese	132	2,1%	759	1,7%	17,4%
K Attività finanziarie e assicurative	111	1,8%	670	1,5%	16,6%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	111	1,8%	824	1,9%	13,5%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	92	1,5%	362	0,8%	25,4%
H Trasporto e magazzinaggio	89	1,4%	789	1,8%	11,3%
J Servizi di informazione e comunicazione	71	1,2%	526	1,2%	13,5%
L Attività immobiliari	68	1,1%	537	1,2%	12,7%
Q Sanità e assistenza sociale	30	0,5%	279	0,6%	10,8%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria	10	0,2%	57	0,1%	17,5%
P Istruzione	9	0,1%	138	0,3%	6,5%
E Fornitura di acqua; reti fognarie, etc	5	0,1%	65	0,1%	7,7%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	1	0,0%	33	0,1%	3,0%
TOTALE	6.148	100,0%	44.201	100,0%	100,0%

Fonte: Unioncamere, Osservatorio sull'Imprenditoria Giovanile

Tipologia di presenza degli imprenditori giovanili sul totale imprese giovanili provinciali, anno 2011



TURISMO

Il turismo fa registrare l'ennesimo andamento deludente in termini di flussi arrivati in provincia: sono stati circa 103 mila gli arrivi in Irpinia di cui l'85% da parte di Italiani e il 14% stranieri, per un totale complessivo di poco più di 228 mila presenze.

Arrivi e presenze negli esercizi ricettivi per residenza dei clienti province in Campania, Campania e Italia - anno 2010

Territorio	Italiani		Stranieri		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Avellino	88.701	189.007	14.907	39.123	103.608	228.130
Benevento	49.877	112.968	5.624	15.610	55.501	128.578
Caserta	242.838	710.624	59.867	338.230	302.705	1.048.854
Napoli	1.606.112	5.205.043	1.211.281	4.587.531	2.817.393	9.792.574
Salerno	902.677	4.936.074	361.373	2.422.783	1.264.050	7.358.857
CAMPANIA	2.890.205	11.153.716	1.653.052	7.403.277	4.543.257	18.556.993
ITALIA	55.019.507	210.340.052	43.794.338	165.202.498	98.813.845	375.542.550

Fonte: Istat

La provincia di Avellino, rispetto alla precedente rilevazione, registra la peggiore performance della Campania con una flessione sia degli arrivi che delle presenze, mostrando quindi che le aree interne regionali subiscono anche quest'anno ripercussioni ancora più pesanti rispetto ad altre realtà regionali provocate dall'effetto del generalizzato calo dei consumi dovuto alla recessione economica e dall'immagine generale della regione.

Sempre in calo la quota del turismo in Campania che viaggia in provincia di Avellino: gli arrivi sono solo il 2,3% (dal 2,5% del 2009 e dal 3% del 2008) e nelle strutture ricettive dell'Irpinia si registra appena l'1,2% del totale presenze regionali (dall'1,8 % dell'anno

precedente). Nonostante gli oltre 4,5 milioni di viaggiatori che viaggiano nella nostra regione anche per il 2012 non si è riusciti a dirottarne parte verso la provincia di Avellino dato che vengono richiamati da altre offerte ben più attraenti e con servizi disponibili migliori. Il turismo presente nella provincia di Avellino è della tipologia “mordi e fuggi”: il rapporto tra le presenze e gli arrivi che esprime la durata media di permanenza del turismo è pari a 2,2 giorni nettamente inferiore a quello regionale e medio nazionale, così come al di sotto di quello registrato da tutte le altre province campane : un'ulteriore conferma della debolezza del nostro sistema turistico, sia dal punto di vista dell'offerta di servizi che per capacità organizzativa del territorio.

Arrivi e presenze negli esercizi ricettivi per residenza dei clienti province in Campania, Campania e Italia – confronto anni 2009-2010, valori percentuali

Territorio	Italiani		Stranieri		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Avellino	-12,3%	-14,8%	0,0%	0,0%	-10,7%	-12,6%
Benevento	-8,0%	-18,0%	-15,4%	-24,2%	-8,8%	-18,8%
Caserta	5,6%	-2,3%	-10,8%	-10,2%	1,9%	-5,0%
Napoli	5,4%	3,4%	-0,9%	-1,8%	2,6%	0,9%
Salerno	-1,1%	-1,2%	3,8%	-3,0%	0,3%	-1,8%
CAMPANIA	2,4%	0,4%	-0,3%	-2,7%	1,4%	-0,9%
ITALIA	2,4%	-0,7%	4,8%	2,1%	3,4%	0,5%

Fonte: Istat

Permanenza media presso le strutture ricettive, Italia, Campania e sue province, anno 2010



A livello internazionale gli Irpini sono prevalentemente acquirenti di turismo: i turisti di provenienza della provincia di Avellino che viaggiano nel mondo sono circa 90 mila (il 21%

della popolazione residente) con una spesa totale di 69 milioni di euro, all'estero fanno 920 mila pernottamenti e realizzano un saldo negativo della spesa del turismo internazionale pari a -26 milioni di euro- ciò vuol dire che gli Irpini che vanno all'estero spendono molto di più rispetto alla spesa dei turisti esteri che vengono in Irpinia che sono poco più di 39 mila.

DINAMICHE OCCUPAZIONALI LOCALI

I seguenti dati riguardano l'occupazione e la posizione lavorativa dei residenti occupati a livello comunale.

Il tasso di attività della popolazione è complessivamente di poco inferiore a quello provinciale, anche a causa del ridotto tasso di attività femminile. Per quanto riguarda i settori economici che danno occupazione alla popolazione attiva, secondo i dati Istat 2001 l'agricoltura occupa a Montemarano circa il 12% degli occupati (101 su 835) rispetto al 9% circa rilevato per l'intera provincia, mentre l'industria conta 335 occupati (circa il 40% del totale), superiore al dato provinciale che si attesta intorno al 32%, mentre 399 occupati sono distribuiti in altre attività.

COMUNE	Posizione nella professione					Totale
	Imprenditore e Libero professionista	Lavoratore in proprio	Socio di cooperativa	Coadiuvante familiare	Dipendente o in altra posizione subordinata	
Montemarano	1	68	1	7	24	Agricoltura 101
Montemarano	22	39	2	2	270	Industria 335
Montemarano	24	88	3	6	278	Altre attività 399
					Totale occupati	835

Tavola: Occupati per posizione nella professione ed attività economica - Avellino (dettaglio comunale) - Censimento 2001.

1.5. CARTE DEI VINCOLI INFRASTRUTURALI, AMBIENTALI E TUTELE

Le Tavole B2.1, B2.2, B2.3, B2.4, B2.5, allegate alla presente Relazione, sono carte in cui vengono rappresentate tutte le criticità di tipo ambientale che interessano il territorio comunale, e che in qualche modo ne orientano le trasformazioni future.

Sono utilizzate per poter effettuare una lettura sinottica del territorio che tenga in debito conto tutti i fattori che nei secoli hanno regolato la crescita e la trasformazione dello stesso, partendo dunque dalla lettura di un chiaro quadro conoscitivo condiviso del territorio.

In tali elaborati grafici, si riversano tutte le informazioni relative alla presenza di ricchezze del territorio e fragilità di tipo ambientale, che necessitano di tutela legata sia alla volontà di preservare alle generazioni future caratterizzazioni ambientali e paesaggi caratteristici, e sia per tutelare le trasformazioni da rischi di tipo geologico.

Vengono individuate tutte le aree soggette a limitazioni all'edificazione e in generale all'utilizzo dei suoli, le fasce di rispetto fluviali secondo l'ex art. 142 co.1 lettera C del DLgs. n°42 del 22.01.2004 (150 metri), e l'ex L.R. 14/82, le fasce di rispetto cimiteriale, le fasce di rispetto ferroviarie e quelle di rispetto stradale e le aree soggette a vincolo idrogeologico, le zone SIC e ZPS, ecc.

Sempre sugli stessi elaborati, per quanto riguarda il sistema ambientale e paesaggistico, sono individuate le aree boscate e l'invaso del fiume Calore.

CAPO II - DOCUMENTO STRATEGICO

2.1. Obiettivi generali e coerenza con la pianificazione sovraordinata

Come già illustrato nel preliminare di piano, strumento di avvio del processo di formazione del Piano Urbanistico Comunale, dove tale processo ha restituito, da un lato, un quadro conoscitivo condiviso che ha descritto in modo esaustivo le componenti strutturali del territorio da pianificare e, dall'altro, un complesso di obiettivi strategici, anch'essi condivisi, sui quali si è basata l'individuazione delle scelte di pianificazione.

2.2. Trasformabilità Territoriale

Il Piano, pertanto, mira **alla tutela e alla valorizzazione del centro storico e del patrimonio "storico culturale"** e della preziosa testimonianza delle generazioni che ci hanno preceduto, importante riferimento per le generazioni attuali e future.

La **tutela e la valorizzazione del centro storico** in continuità con gli interventi di valorizzazione della viabilità e dei luoghi di aggregazione all'interno del tessuto urbano, pertanto, mirerà al recupero della materia storica originale per una migliore qualità urbana e una migliore qualità della vita dei cittadini e dei turisti nonché alla creazione di un percorso tra le emergenze storico-culturali e architettoniche.

A tale scopo saranno attuati interventi volti alla **creazione di standard ed attrezzature al servizio dei cittadini**.

Parimenti tra gli obiettivi di sviluppo dell'intero territorio vi sarà un riequilibrio delle zone di produzione con l'individuazione di aree di sviluppo per l'artigianato, il terziario ed il commercio nonché di riqualificazione delle attività potenzialmente inquinanti.

Accanto alla tutela del patrimonio storico-culturale, tra gli obiettivi di Piano vi è **la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturalistico - ambientale e paesaggistico**.

In tal senso, il nuovo strumento urbanistico definirà un'opportuna disciplina di tutela e valorizzazione per le aree di rilevanza naturalistico - ambientale, nonché specifiche norme d'uso e di trasformazione per quella parte del territorio maggiormente trasformata.

Tali norme, in generale, mireranno a tutelare e salvaguardare il patrimonio naturalistico - ambientale fermo restando la necessità di dare una risposta concreta alle esigenze economiche della comunità locale.

Si provvederà anche a preservare l'integrità delle aree produttive agricole con una adeguata disciplina che ne consideri anche la multifunzionalità, la riqualificazione e il riuso delle strutture esistenti.

Infatti, la diffusione di un **turismo naturalistico - ambientale** legato alla riscoperta del territorio ed in particolare, della sua identità (il sistema fiume, le aree boscate) e delle sue tradizioni, costituisce una grande occasione di sviluppo per le comunità locali.

Il turismo naturalistico – ambientale (piste ciclopedonali), nonché enogastronomico (legato alle produzioni di qualità) se non adeguatamente disciplinati, potrebbero avere sull'ambiente impatti tutt'altro che trascurabili, in contrasto con gli obiettivi di tutela che questa Amministrazione intende perseguire.

La programmazione degli interventi potrà avvenire anche mediante la definizione di programmi intercomunali e di project financing.

Nell'ottica di uno sviluppo economico sostenibile, alimentato tanto dal turismo quanto dall'influenza del Sistema "Città dei Picentini", risulterà di notevole importanza, il restyling delle strade, che consentirà, al di là degli evidenti miglioramenti estetici, di riordino, di integrazione funzionale del tessuto urbano ed extraurbano, garantirà la sicurezza degli utenti della strada.

Inoltre, di là dalle strategie e degli indirizzi di pianificazione, per la buona riuscita dello strumento urbanistico, sarà di fondamentale importanza la definizione di regole certe per l'attuazione del Piano.

Non bisogna poi trascurare la disparità di trattamento tra i proprietari di aree a cui il PDF assegna una previsione edificatoria e quelli le cui aree sono gravate da vincoli preordinati all'esproprio, che vede il valore delle aree destinate ad edificazione privata adeguarsi al valore di mercato, e il valore, invece, delle aree destinate ad attuazione pubblica scendere di circa la metà, in evidente contrasto con i principi di sostenibilità che i piani urbanistici di nuova generazione dovrebbero perseguire.

In tal senso, si intende invocare l'istituto della **perequazione urbanistica** e degli **ambiti di trasformazione urbana**, quale strumento finalizzato al superamento della diversità di condizione giuridico-economica che si determina tra le proprietà immobiliari per effetto della pianificazione urbanistica, promuovendo forme di equa distribuzione dei benefici e di oneri derivanti dagli interventi di trasformazione degli assetti insediativi, infrastrutturali ed edilizi del territorio comunale.

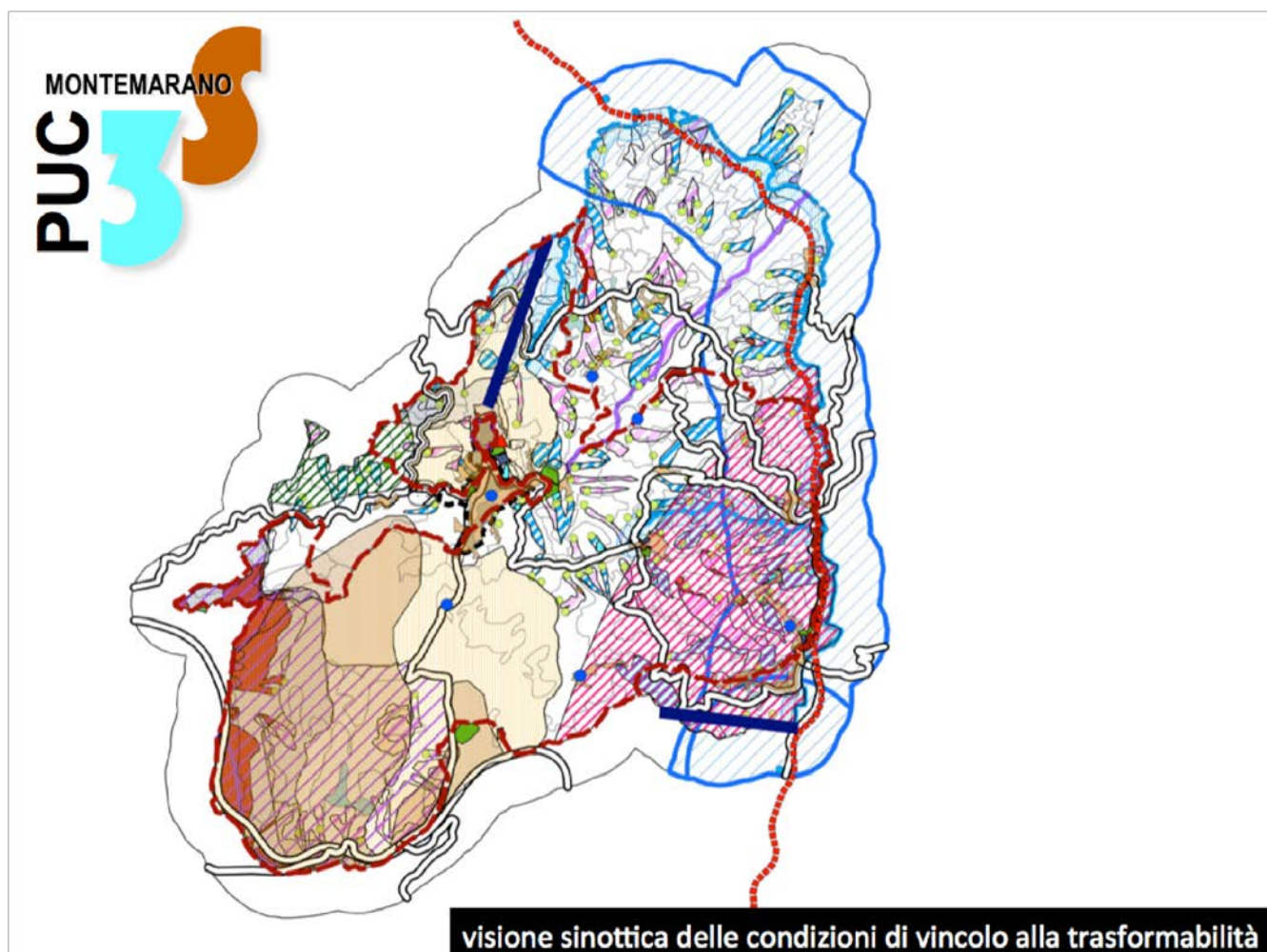
2.3. Una "vision" per Montemarano

La recente crisi economico finanziaria ha prodotto consistenti fenomeni di declino territoriale in molti contesti nazionali ed in particolare nelle aree del Sud Italia.

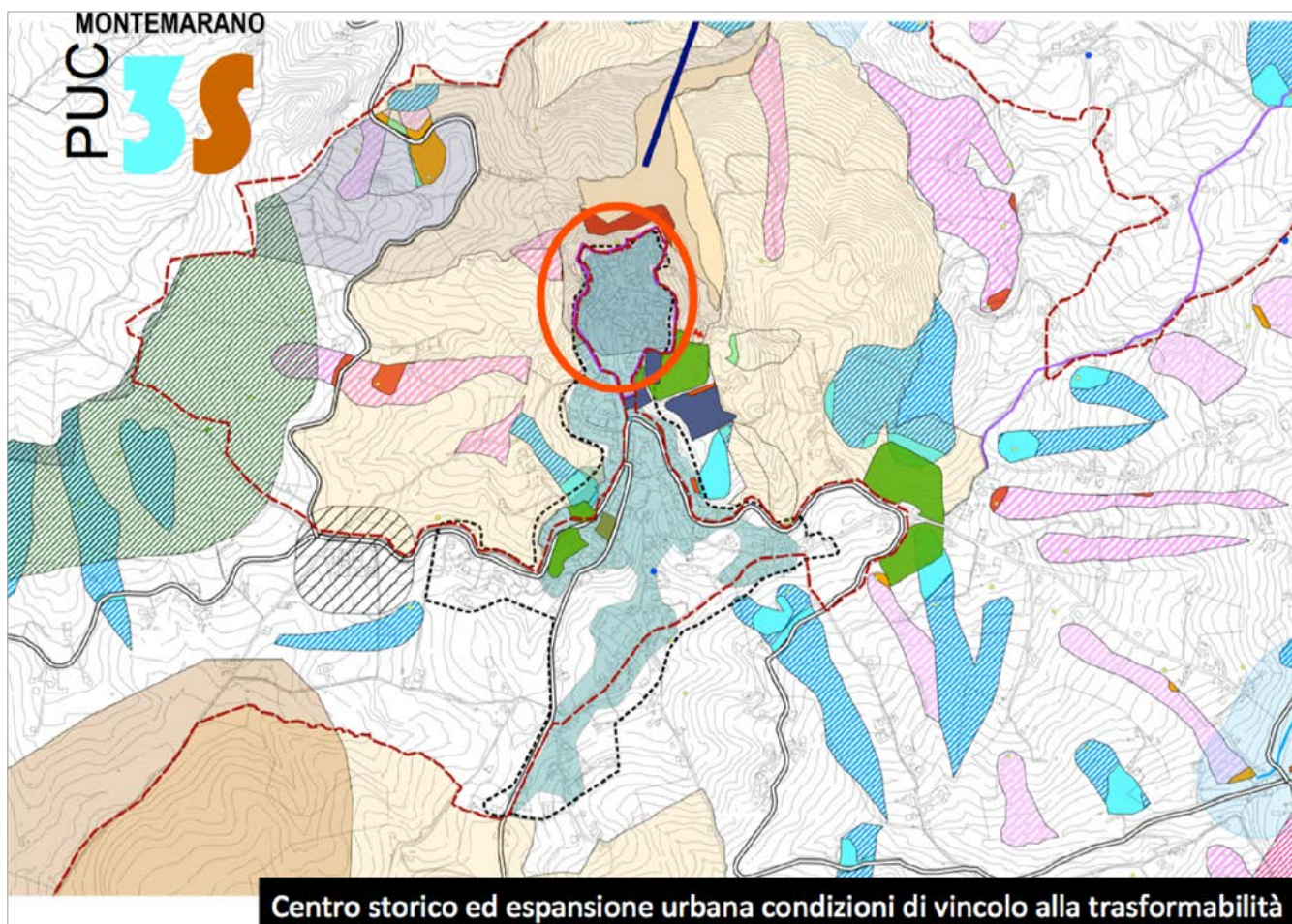
Va tuttavia osservato che i periodi di crisi consentono di tornare ad etiche di essenzialità e sostenibilità nello sviluppo, in generale non considerati nelle fasi di floridità economica.

Da quanto detto, si desume come lo strumento di governo del territorio di Montemarano può porsi come elemento di inversione delle tradizionali economie territoriali fondate su fattori produttivi e di espansione della superficie edificata oramai totalmente privati di ogni potenzialità di sviluppo.

Gli elementi critici caratterizzanti il territorio comunale sono riconducibili alla diffusa presenza di vincoli idrogeologici dovuti alla specifica conformazione del suolo caratterizzata da elevata acclività, ad un'accessibilità e mobilità critica, ad un'eccessiva dispersione insediativa a bassissima densità territoriale, ad un parziale depauperamento funzionale e residenziale, alla senilizzazione della popolazione, ad una diffusa presenza di componenti di rischio territoriale ed urbano e ad una base economica locale non in grado di produrre livelli di reddito in grado di "trattenere" nel comune le giovani imprenditorialità ed innestare un opportuno sviluppo locale.



Tab. 15 Visione sinottica delle condizioni di vincolo alla trasformabilità



Tab. 16 Centro storico ed espansione urbana condizioni di vincolo alla trasformabilità

Per le criticità elencate, lo strumento per il governo delle trasformazioni territoriali dovrà essere orientato a innescare processi in grado di aprire nuove prospettive per Montemarano trasformando i vincoli e le tutele in opportunità per la valorizzazione del territorio.

E' su tali considerazioni che va costruita la prospettiva territoriale del comune sinteticamente definibile con il termine di: "vision".

La *vision* del piano può sinteticamente esprimersi in tre obiettivi caratterizzati dalla comune lettera iniziale, S: Sviluppo, Sostenibilità, Sicurezza.

2.4. Il Piano delle 3S: Sviluppo, Sostenibilità, Sicurezza

Montemarano, attraverso lo strumento di governo del territorio, può scegliere di caratterizzarsi come luogo elettivo per lo sviluppo di una serie di attività orientate al recupero dell'equilibrio fra uomo e ambiente naturale. La **S dello sviluppo** intende caratterizzarsi attraverso azioni mirate alla catalizzazione di economie non impattanti ed

orientate allo sviluppo di attività di fruizione e valorizzazione delle peculiarità paesaggistiche ed ambientali.

Si intende inoltre attivare processi di sviluppo interno attraverso la rivitalizzazione e rifunzionalizzazione di contesti edificati (centro antico), favorendo l'ubicazione di funzioni commerciali di promozione dei prodotti locali e artigianali specifiche e connesse con i principali trainanti economici del territorio (filiera enologica). Ulteriori allocazioni produttive a basso impatto potranno essere localizzate in specifici ambiti idonei ad accoglierle.

La **S della sostenibilità** è sostanzialmente identificabile nelle azioni di allocazione di funzioni da una parte orientate ad elevare i livelli di vivibilità e creare ambiti funzionali ispirati allo sviluppo sostenibile e, dall'altra, a favorire una fruizione esterna del territorio basata sulle componenti paesaggistiche e naturalistiche opportunamente inserite in processi di promozione.

Anche le nuove trasformazioni territoriali dovranno essere ispirate al principio di sostenibilità e porsi l'obiettivo di rappresentare best-practice per altri comuni.

La **S della sicurezza** intende identificare tutte le azioni di tutela degli ambiti naturali, di mitigazione del rischio naturale ed antropico e di messa in sicurezza delle funzioni collettive attualmente presenti all'interno del territorio comunale. Specifica attenzione verrà posta all'attuazione di interventi volti ad abbattere la vulnerabilità funzionale e fisica anche attraverso opere di mitigazione degli effetti degli eventi climatici intensi e concentrati che sempre di più caratterizzeranno il futuro.

La S della sicurezza si sfocchia in una serie di azioni riconducibili a:

- Tutela dei territori antropizzati soggetti a rischio sismico per i quali definire opportune politiche per la mitigazione del danno eventuale;
- Messa in sicurezza degli edifici pubblici con riferimento prioritario agli edifici scolastici anche attraverso il supporto di fondi europei, nazionali e regionali;
- Destinazione d'uso dei territori esposti a rischio idrogeologico con funzioni soft non-stanziali;

Le azioni da intraprendere dovranno mirare al raggiungimento di obiettivi sintetizzabili nei 10 punti seguenti:

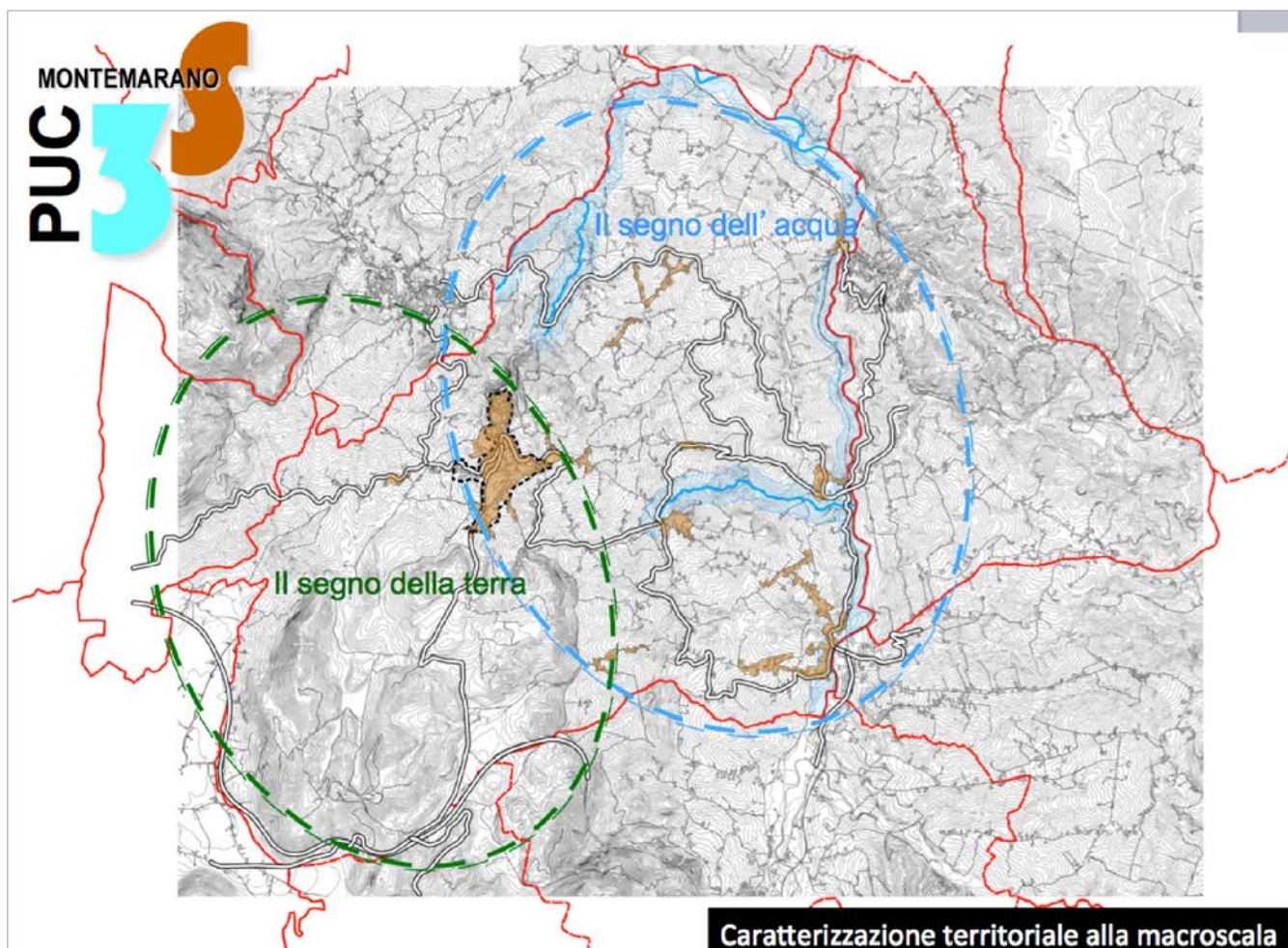
- Valorizzazione delle peculiarità ambientali;
- Riuso dello spazio;
- Tutela delle specificità naturali;
- Supporto alle attività territoriali attraverso l'impiego delle NTIT;
- Sviluppo di attività connesse all'eccellenze eno-gastronomiche;

- Incremento dell'accessibilità e della mobilità sostenibile;
- Recupero della tradizione artigianale associata alle produzioni tipiche;
- Supporto alle attività "ein plain air" e sportive;
- Diffusione delle "culture locali";
- Supporto ad attività di qualificazione del territorio agricolo e di micro-agricoltura.

L'individuazione di una serie di sistemi di risorse favorirà la messa a punto delle strategie e politiche da implementare attraverso lo strumento di governo del territorio. È possibile individuare i seguenti sistemi:

- ✦ **Sistemi di risorse naturalistiche e paesaggistiche;**
- ✦ **Sistemi di risorse produttive (da supportare);**
- ✦ **Sistemi di risorse culturali/rurali e delle tradizioni;**
- ✦ **Sistemi di risorse produttive innovative.**

Tali sistemi definiscono alla macroscala due "segni" distintivi del territorio: *il segno della terra* ed *il segno dell'acqua*, in una visione in cui il centro urbano può assumere la funzione di cerniera tra questi due.



Tab. 17 Caratterizzazione territoriale alla macroscale

2.5. Obiettivi strategici in coerenza con il PTCP e la “vision” di Montemarano

2.5.1. Tutela e valorizzazione del Centro Storico

Montemarano concorre a definire un patrimonio di importanza fondamentale per la salvaguardia della identità storico-culturale dell'Irpinia.

Il PUC deve tentare, partendo da un lato dalle indicazioni metodologiche contenute nella Carta Delle Città Storiche e dall'altro dai principi contenuti nella Carta delle Città Sostenibili e dalle indicazioni del Codice Concordato di Raccomandazioni per la qualità ambientale, di definire una serie di regole il cui scopo è quello di indirizzare la salvaguardia - ma anche la trasformazione- degli elementi del tessuto urbano e territoriale.

Una delle problematiche di Montemarano è, quindi, il recupero e la salvaguardia del suo patrimonio storico-architettonico e “la rivitalizzazione” di tali risorse per promuovere uno sviluppo locale del territorio.

In particolare per far rivivere il centro storico di Montemarano, si dovrà puntare su una serie di funzioni complementari tra loro e che esaltano le qualità del centro, integrandosi perfettamente con la sua struttura urbana.

Gli obiettivi che si intendono perseguire con il PUC sono, pertanto, la riqualificazione ed il recupero del tessuto edilizio di interesse ambientale e architettonico del centro storico, puntare al "decoro urbano" attraverso il ridisegno degli elementi che lo garantiscono e all'uniformazione dei materiali e dei colori, con lo scopo principale della sua "rivitalizzazione" mediante l'inserimento di pluralità di funzioni - residenziali, non residenziali, turistiche, di servizio, ecc. – ottenute attraverso l'integrazione di una pluralità di operatori - pubblici e privati - i cui interventi siano complessivamente tesi a restituire al centro storico la capacità di attrazione progressivamente persasi nel tempo.

Pensare di attuare un "modello sostenibile" per il centro storico significa progettare una "città" più vivibile, ove sia dedicato spazio non solo alle attività produttive e funzionali, al mondo dello scambio economico per lo sviluppo locale, ma anche alle necessità di scambio emotivo dei cittadini.

Gli interventi dovranno perseguire i seguenti scopi:

- promuovere il centro storico come "centro" di cultura, turismo ed artigianato;
- migliorare la qualità della vita;
- conservare e valorizzare gli immobili di interesse storico, artistico ed architettonico, l'impianto urbanistico ed il contesto paesaggistico nel quale è inserito Montemarano;
- aumentare la capacità di sviluppo dei servizi;
- riqualificare l'ambientale e creare di spazi verdi; - aumentare la capacità di attrarre investimenti.

2.5.2. Tutela e valorizzazione del patrimonio urbano ed extraurbano

La prevenzione del rischio sismico, idrogeologico, idraulico specificamente nelle aree a rischio elevato del territorio comunale, la riqualificazione delle strutture urbane esistenti, la riqualificazione urbanistica delle aree di recente edificazione, la valorizzazione del centro urbano attraverso la creazione di spazi pubblici e servizi collettivi, la valorizzazione del patrimonio storico architettonico, quali palazzi, chiese, masserie, costituiscono le azioni che consentono di tutelare e valorizzare il patrimonio urbano ed extraurbano.

2.5.3. Sistema naturalistico

Verranno messe in campo tutte le possibili azioni tese a:

- salvaguardare le risorse naturalistiche e forestali, riqualificare e valorizzare il reticolo idrografico, al fine di preservare ed elevare il grado di funzionalità idraulica, tutelare i valori paesaggistici e valorizzarne la fruizione naturalistica, anche attraverso la realizzazione di percorsi di mobilità leggera e la funzionalizzazione delle aree attrezzate.
- controllare i fattori di rischio ambientale e mitigare i fenomeni di dissesto idrogeologico;
- tutelare e valorizzare le aree di pregio agronomico produttivo, con particolare riferimento alle colture pregiate dei vigneti e degli uliveti;
- salvaguardare il patrimonio geologico-ambientale ed identificare i “geositi” presenti sul territorio, valorizzare i percorsi escursionistici e naturalistici, le emergenze naturalistiche, il sistema idrografico, i boschi e le foreste;
- favorire lo sviluppo sostenibile delle energie rinnovabili; - mitigare il rischio sismico.

2.5.4. Sviluppo urbano ed attività produttive

Dovranno prevedersi aree di sviluppo residenziale per il completamento volumetrico unicamente nell'ambito dei centri urbani esistenti; Sarà posta la giusta attenzione:

- sullo sviluppo delle infrastrutture delle aziende agricole, favorendo la diversificazione e l'integrazione delle attività agricole, anche attraverso le filiere previste e la maggiore diffusione dell'accoglienza rurale, quale offerta turistica integrativa e diversificata;
- ad individuare adeguate aree per la realizzazione di edilizia residenziale pubblica;
- al potenziamento delle infrastrutture di servizio all'attività agricola al fine di favorire uno sviluppo del settore e favorire lo sviluppo delle attività di trasformazione del prodotto;
- a favorire particolari forme di incentivazione economica-urbanistica (sgravi, premi volumetrici, ecc.) per il reinsediamento residenziale e di attività commerciali e turistiche, soprattutto legate all'arte, all'artigianato, alla ristorazione tipica ed all'ospitalità turistica di qualità nel centro urbano;
- alla valorizzazione e promozione di tutte le potenziali attività legate all'indotto turistico naturalistico, e culturale, con specifico riferimento al turismo legato alle tradizioni popolari, favorendo la nascita di iniziative nel settore;
- a favorire la qualità architettonica, il risparmio energetico e la bio-edilizia.

2.5.5. Sistema della mobilità

Molta parte del processo di sviluppo è connessa con l'attivazione di flussi materiali ed immateriali che possano supportarli. In particolare, per quanto attiene alla mobilità fisica è necessario assicurare una nuova accessibilità al centro storico caratterizzata da una circuitazione del nucleo insediativo originario con la creazione di aree di soste poste a corona del tracciato che costituiscano anche i punti di interscambio modale per una penetrazione radiale verso l'area nodale (Piazza del Popolo).

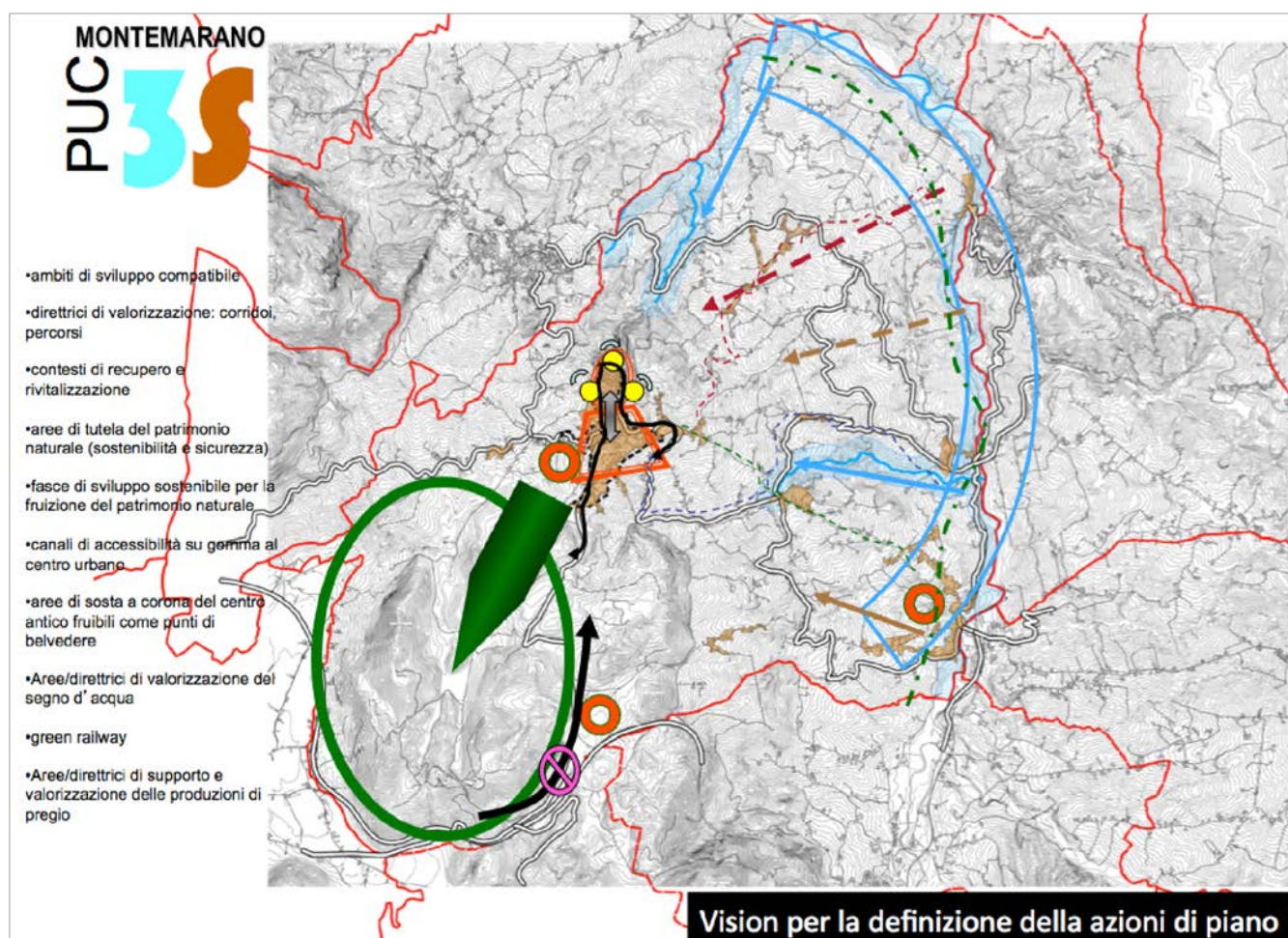
Va anche recuperata la mobilità diffusa sul territorio e promossa una mobilità di valorizzazione di specifici percorsi di supporto alle specificità rurali e produttive.

2.5.6. Unità Territoriali Funzionali

L'applicazione a livello spaziale della *vision* per il PUC di Montemarano passa attraverso la definizione di una serie di Unità Territoriali Funzionali (UTF) per le quali verranno, a partire dal "Preliminare di Piano", definite le destinazioni e le intensità d'uso.

Le UTF individuate sono:

1. Ambiti di sviluppo compatibile;
2. Diretrici di valorizzazione: corridoi, percorsi;
3. Contesti di recupero e rivitalizzazione;
4. Aree di tutela del patrimonio naturale (sostenibilità e sicurezza);
5. Fasce di sviluppo sostenibile per la fruizione del patrimonio naturale;
6. Canali di accessibilità su gomma al centro urbano;
7. Aree di sosta a corona del centro antico fruibili come punti di belvedere;
8. Aree di valorizzazione del segno d'acqua;
9. Green railway;
10. Aree di supporto e valorizzazione delle produzioni di pregio.



Tab. 18 Vision per la definizione delle azioni di piano

Accanto all'individuazione spaziale delle UTF, il Piano promuoverà una serie di politiche atte ad attivare:

- Premialità per l'imprenditoria giovanile;
- Premialità per l'imprenditoria innovativa ed eco-sostenibile;
- Insediamento di funzioni produttive di tipo soft a ridotta intensità d'uso territoriale;
- Creazione di una rete wi-fi municipale a libero accesso per cittadini e city user;
- Creazione di laboratori urbani per l'alfabetizzazione elettronica della popolazione;
- Creazione di una "piazza telematica" che divenga luogo di scambio per le culture digitali e la connessione del comune con funzioni rare non presenti sul territorio di Montemarano (es. Telemedicina specialistica);
- Creazione di strutture per la fruizione ambientale e paesaggistica;
- Premialità per l'insediamento di strutture per lo sviluppo delle attività sportive ed all'aria aperta;
- Premialità per l'insediamento di strutture ricettive diffuse particolarmente orientate alla fruizione sostenibile del territorio.

Conclusioni

Sulla scorta di quanto emerso delle analisi compiute dall'Università degli Studi del Sannio, che ha eseguito uno studio sulla vocazione territoriale del comune di Montemarano ed elaborato un documento di "vision", il gruppo di lavoro sul PUC di Montemarano ha tenuto una serie di incontri e riunioni che hanno permesso all'Amministrazione Comunale di arrivare a definire le "Linee di indirizzo per la redazione del Piano Urbanistico Comunale" illustrate nel presente documento.

Quanto descritto nei precedenti paragrafi ha costituito la base di concertazione con i soggetti pubblici e privati che ha portato alla definizione del Piano Urbanistico Comunale.

Gli obiettivi strategici definiti e le Unità Territoriali Funzionali individuate sono state tradotte in destinazioni d'uso del territorio, previa consultazione dei decisori pubblici, degli attori e stakeholder locali, i quali sono stati invitati a partecipare alla formazione del Piano in maniera attiva, nella consapevolezza che essi stessi, nell'immediato futuro, saranno chiamati a promuovere, sostenere e supportare le azioni e le iniziative contenute nelle definizioni urbanistiche.

Piano preliminare e fasi partecipative/consultive

L'art.5 della L.R. n.16/2004 e l'art.7 del Regolamento di Attuazione per il Governo del Territorio n.5/2011 sollecitano il coinvolgimento del pubblico nella formazione degli strumenti di pianificazione urbanistica.

L'art.2 del Regolamento n.5/2011 introduce a tale fine la figura del "Preliminare di Piano" che si accompagna al "rapporto di scoping", ovvero il Rapporto Ambientale Preliminare necessario per avviare la procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) del PUC. In sostanza, il Piano Preliminare e il Rapporto Ambientale Preliminare costituiscono la base di partenza per la consultazione con i portatori di interessi e le Amministrazioni competenti, e cioè per l'avvio dei processi di "concertazione" e "partecipazione" che la L.R. n.16/2004 e il Regolamento n.5/2011 indicano come necessari per una corretta e condivisa definizione dei contenuti di piano.

Il "Manuale operativo del Regolamento" nell'esplicazione delle procedure di formazione degli strumenti di governo del territorio previsti dalla L.R.16/04, ribadisce che il Comune in qualità di proponente elabora il PIANO PRELIMINARE del PUC, composto da indicazioni strutturali e da un documento strategico, e tale Preliminare, insieme ad un "Rapporto Preliminare sui possibili effetti ambientali significativi dell'attuazione del PUC", diventano il "corpus" per l'avvio delle procedure contestuali di VAS e di Pianificazione, base per

l'Auditing con le Associazioni e con i soggetti pubblici interessati, e base per la consultazione con gli SCA (Soggetti con competenze ambientali).

Alla luce di quanto innanzi, con Delibera di Giunta n. **73 del 21/07/2015** l'Amministrazione Comunale di Montemarano ha preso atto dell'ultimazione della fase preliminare del Piano Urbanistico Comunale, ovvero una sorta di fotografia dello stato dell'ambiente relativo al territorio comunale che segna così anche un punto di riferimento per la successiva fase di monitoraggio, e di un quadro strategico in cui vengono proposti gli obiettivi generali che si intendono perseguire con la programmazione del PUC, nonché le scelte di tutela e valorizzazione delle identità locali, il tutto in coerenza con quanto predisposto dagli strumenti di pianificazione territoriali sovraordinati.

In tal senso il Piano Preliminare è un documento di ipotesi sul nuovo PUC, basato su un quadro conoscitivo di prima approssimazione, un documento informale, non esaustivo né prescrittivo, fatto per suscitare la discussione intorno alle ipotesi presentate.

Tali ipotesi divengono quindi oggetto di verifica, di precisazione e, al limite, di sovversione nelle fasi successive di redazione del PUC, anche sulla base degli esiti della discussione suscitata.

Lo strumento principale utilizzato per la consultazione e la partecipazione dei cittadini è stato quello della pubblicazione del Preliminare di PUC attivato presso la sede comunale. Infatti con specifico avviso pubblicato in data **26/08/2015** sull'albo pretorio on-line, l'Amministrazione Comunale ha avviato le consultazioni con la cittadinanza prevista ai sensi dell'art. 7 comma 11 del regolamento approvato con legge regionale n. 5/2011 in seguito alla presa d'atto del preliminare del PUC.

Il calendario degli incontri che si sono svolti sono così sintetizzabili:

1. 03/09/2015 ore 18:00- Incontro con le Organizzazioni sociali, culturali, economico-professionali, sindacali ed ambientaliste, (individuato ai sensi della delibera di G.R. n. 627/2005)
2. 10/09/2015 ore 18:00- Incontro con le Associazioni di categoria e categorie professionali;
3. 15/09/2015 ore 18:00 - Incontro con la Cittadinanza;

inoltre dal sito era possibile scaricare un questionario per agevolare la partecipazione dei portatori d'interesse.

L'Ufficio di Piano è stato un punto di riferimento per convogliare e gestire tutte le proposte, osservazioni, richieste, interventi utili a perseguire una condivisione di intenti sulle scelte strategiche del Piano Urbanistico in itinere. Parallelamente sono state condotte le

consultazioni preliminari finalizzate all'avvio della procedura di VAS. La direttiva 42/2001/CE introduce la Valutazione Ambientale Strategica di piani e programmi che possono avere impatti significativi sull'ambiente e sul patrimonio culturale. In Italia la procedura di VAS è regolata dal D.Lgs. 152/2006 e s.m.i..

Fermo restando le procedure così come normate dalla normativa nazionale vigente, in Regione Campania con l'entrata in vigore del Regolamento Regionale n.5/2011 sono state modificate le competenze in materia di VAS. Il regolamento, infatti, individua i Comuni quali autorità competenti in materia di VAS; la Valutazione d'Incidenza (VI) di cui all'art. 5, co.7 del D.P.R. n. 357/97 per le aree SIC e le ZPS, invece, rimane di competenza della Regione, come appositamente illustrato con la circolare n. 765753 del 11.10.2011 dell'AGC 05 - Settore 02 Tutela dell'Ambiente della Regione Campania.

In data **29/10/2015** nella sede della sala comunale si è tenuto l'incontro finale delle consultazioni pubbliche.

Allegati:

Verbali degli incontri.

Montemarano (AV) gennaio 2017

Urbanista
ing. Luigi Tuccia